

Mensile - Anno CXXIII - nr. 8
Spedis. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 8/1999
Autorizz. Direc. Prov. PT - 50100 Firenze - C.M.P.

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 1999

il Bollettino Salesiano

BOMBE

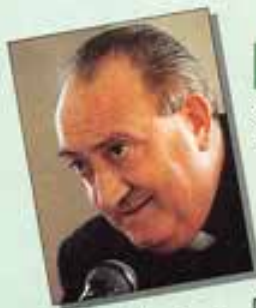
DIAMANTI

**L'ADOLESCENZA
HA ROTTO
GLI ARGINI**

di Juan E. Vecchi

VERSO IL GIUBILEO: LA FIGLIA PREDILETTA

Parole di Maria su Dio o rivolte a Dio ne abbiamo poche. Nemmeno nell'episodio dello smarrimento di Gesù o sotto la croce viene documentata una sua invocazione, uno sfogo, un sospiro femminile rivolto al Padre.



Non è una svista degli evangelisti, è una lezione calcolata. Per Maria, la parola a Dio e la risposta di Dio, vicina e interpre-

tabile, è Gesù. Per Lui e nello Spirito, lei raggiunge il Signore con il pensiero e la vita, lo ascolta e lo invoca.

Maria mai chiama Dio suo Padre, né se stessa Figlia di Dio. Non glielo consentiva la tradizione religiosa del suo popolo. Ma poi il "Padre" non era stato svelato. Maria è parte di questa rivelazione, come prima destinataria ed interprete in solida unione con Gesù, come in tutte le vicende del Figlio.

□ **Le immagini più numerose della Madonna** sono, senza paragone, quelle che la presentano come Madre. La missione ricevuta nell'Annunciazione ha sottolineato fortemente la maternità. E questa è senz'altro il centro. In previsione di essa e attorno ad essa vengono ricamati i privilegi, i racconti e i simboli.

Eppure l'icona della "Figlia" ha uno sviluppo nella Scrittura e nella contemplazione di Maria che la Liturgia propone. Questa per cantare l'amore di Dio Padre verso Maria, fa uso entusiasta di testi come: "Ascolta, Figlia, guarda, porgi l'orecchio; dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre... Al re piacerà la tua bellezza" (*Salm 44*). O altri che la presentano come una giovane che si avvia alle nozze con vestiti raggianti, stu-

penda nel volto e ornata di gioielli si da attirare lo sguardo e provocare gioia ed ammirazione.

□ **La paternità di Dio nei confronti di Maria** ha manifestazioni singolari. Nel momento del concepimento, in previsione della nascita di Gesù Dio la vuole libera da ogni macchia di peccato: completa come persona, aperta, senza ostacoli o zone oscure a quanto Dio vuole e sa comunicare,

incontaminata dal male, libera da brutture e da egoismo. Maria era allora solo nel pensiero del Padre. Nel momento in cui la chiamava alla vita, Dio Padre l'ha amata come una figlia attesa e prediletta. A ragione la Chiesa canta: "La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito" (*Salm 5,45*).

L'annunciazione avviene quando Maria è ragazza nubile. È da questo momento che il Vangelo ne

Madre Addolorata (Kenia).



Settembre 1999
Anno CXXIII
Numero 8

In copertina:
Giovani:
speranze o interrogativi?
Branco o gruppo?
Senza identità
o ben catalogabili?
"Generazione inesistente"
o volontà emergenti?
Il dibattito continua.
(foto Cipriano De Marie)



IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

DIRETTORE:
GIANCARLO MANIERI

Redazione: Maria Antonia Chinello -
Nadia Ciambrianni - Giancarlo De Nicolò -
Franco Lever - Francesco Motto - Vito Orlando

da notizie. Tra il concepimento e l'annuncio, Maria diventa responsabile della sua vita, valuta un progetto di matrimonio, è interlocutrice e controparte di Dio nella sua interiorità e nella vita ordinaria. È il momento della "missione". Anche per Lei dunque la paternità di Dio non è solo gioielli o privilegi, ma chiamata a partecipare al suo amore per il mondo. E anche lei come Gesù dimostra che è figlia accogliendo la volontà del Signore.

□ **La missione comincia con la visita alla cugina Elisabetta.** Nell'incontro scorga il Magnificat da una potente sorgente interiore. Nemmeno in esso Dio è chiamato Padre né Maria si dà altro appellativo che quello di serva. Si rivolge però a Dio esaltando la sua opera nella creazione, riconoscendo la sua determinazione per la salvezza dell'uomo, ringraziandolo per lo sguardo di generosa misericordia che ha indirizzato alla sua persona. L'anima si riempie di gioia, di ringraziamento, di benedizione. È il segno di un rapporto di vicendevole benevolenza e comunicazione.

Nell'adempimento della missione va maturando un tratto del tutto singolare: Maria partecipa in forma insolita alla paternità di Dio. Il Padre e lei hanno un figlio in comune: Gesù. Certamente con due generazioni diverse. Dio genera il Figlio dall'eternità e nella divinità. Maria genera la stessa persona all'umanità e nel tempo. Ma è sempre Lui, lo stesso Figlio, generato dal Padre e conosciuto da noi.

□ **Il punto culminante di questa partecipazione è la croce.** Nemmeno qui si accenna ad una rivelazione, una voce interiore di Dio a Maria o viceversa. La voce, la parola, la rivelazione è il Figlio presente. Maria partecipa nell'offerta del Padre che dà il Figlio per il mondo. Incontra e prega Dio, coinvolgendosi negli avvenimenti salvifici che il Padre ha disposto per gli uomini. Per questa assimilazione al volere, ai progetti, all'amore del Padre verso Gesù e verso il mondo, per la sua partecipazione alla paternità divina, Maria rappresenta per noi il volto "materno" di Dio. E ci riesce molto bene! □

12 MISSIONI

La dannazione dei diamanti

di GIANCARLO MANIERI

14 COPERTINA

L'adolescenza ha rotto gli argini

di VITO ORLANDO

18 SOCIETÀ

L'acida pioggia delle bombe

di GIANCARLO PANICO

23 INSERTO/GIUBILEO

Santo Stefano Rotondo

di NATALE MAFFIOLI

28 CALAMITÀ NATURALI

La polvere e la speranza

di MARIA ANTONIA CHINELLO

36 ON LINE

Un goal per la vita

di LUCIA PIEROZZI

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere - 8 In Italia & nel mondo - 11 Lettera ai giovani - 17 Prima Pagina - 21 Box - 22 Zoom - 27 Il doctor J. - 30 Libri - 32 Come Don Bosco - 34 Carta di Comunione - 35 Scheda 5 - 38 Sport Salesiano - 40 Cultura salesiana - 42 I nostri morti - 43 Fumetto - 46 I nostri Santi - 47 In primo piano/Focus

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Severino Cagnin - Ernesto Cattori - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Bruna Grassini - Natale Maffioli - Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Marianna Pascucci - Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone

Diffusione: Giuseppe Corò (Roma)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Corea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Mariano Girardi) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World

È possibile leggere in anticipo
parte del prossimo numero.
Basta collegarsi via Internet
a questo indirizzo: www.sdb.org



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale
Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

TEENAGER, SPECCHIO DEL MONDO ADULTO

Sembra che si divertano gli adulti, o almeno trovino di qualche interesse, come avviene per le specie esotiche, a guardare con la lente d'ingrandimento il fenomeno crescente delle bande di teenager che, specialmente nelle grandi aree urbane, meritano qualche pagina di cronaca per le loro bravate più o meno in regola con la legge.

I ragazzi più o meno di 16 anni, (c'è stato anche un convegno con questo tema), vengono descritti dagli esperti come una generazione con pochi valori e molti feticci. E sebbene le statistiche ufficiali dicano che nel nostro paese siano 419 i minori in carcere (143 condannati e 276 in attesa di giudizio), ogni tanto si sveglia qualche giornale che grida al pericolo delle bande, del branco, del gruppo dei ragazzi che rapinano, rubano, spacciano, ricettano e perfino uccidono o tentano di farlo. Facendo salire la voglia di difendersi e diffondendo dei ragazzi l'immagine di potenziali pericoli pubblici.

Sempre le famose cifre statistiche, riferiscono che in tutto il paese ci sono stati tra i minori in carcere alla fine di febbraio '99, 146 rapine, 121 furti, 101 casi di droga, 22 possessori di armi, 17 omicidi, 15 estorsioni, 10 tentati omicidi, 10 ricettazioni, 10 oltraggi e resistenza a pubblico ufficiale, 8 lesioni, 6 sequestri di persona, 6 casi di associazione a delinquere di stampo mafioso, 4 guide senza patente, 3 sfruttamento della prostituzione, 3 associazioni a delinquere, 1 caso di strage, 1 danneggiamento, 1 caso di riciclaggio e 12 altre motivazioni.

Come quantità le cifre sono modeste, ma la gamma dei delitti che caratterizzano la malavita degli adulti c'è tutta e non solo l'uso sempre più frequente di rubare un motorino in gruppo. E quando capitano fatti che fanno giungere all'onore delle cronache i ragazzi, non manca il sociologo (o psicologo) di turno che ripete come le famiglie siano incapaci di trasmettere il senso delle regole: cosa si può fare e cosa no. Si getta l'allarme sulle baby gang criminali, inducendo la gente alla difesa anziché all'accoglienza dei ragazzi.

A ben pensare, puntare i riflettori sui ragazzi in colpa, studiarli come fenomeni estranei alla società è un modo forse produttivo dal punto di vista letterario, ma scarsamente dal punto

di vista di miglioramento della società. Questi piccoli gangster, come vengono chiamati, sono infatti lo specchio, il prodotto di qualcosa che non funziona o funziona poco. Sono degli indicatori di dove noi grandi stiamo andando e di come potrebbe essere il nostro futuro collettivo.

Si riapre spesso il dibattito sulla punibilità dei minorenni e quando dall'America giungono cronache agghiaccianti di stragi che fanno i ragazzi nelle scuole con l'uso delle armi o dei pericoli che scatenano i ragazzi di strada, ci contiamo di dire che nel nostro paese ancora ci possiamo dire fortunati di non stare a quei livelli. Mentre è proprio in quella direzione che si marcia a grandi passi. Si dovrà convenire che se repressione e carcere non impediscono ai ragazzi di compiere a cuor leggero i peggiori delitti di cui gli adulti sono capaci, la via di soluzione dovrà essere altra. Anche perché sebbene non manchi una certa dose di responsabilità personale nei crimini giovanili, è altrettanto vero che non sarà l'accanimento repressivo a farli cambiare nella coscienza.

Ma di fronte ai delitti dei ragazzi, viene di chiedersi dove e come siano i padri e le madri. Se per caso a loro volta essi stessi non siano rimasti bambini, senza capacità di prendersi alcuna responsabilità e magari giochino a sprazzi a essere adulti. E se ci sono - come ci sono - questi padri e madri non cresciuti o incerti nell'assunzione del ruolo, qualcosa di importante andrebbe rivisto nei sistemi formativi.

E per prima cosa è necessario e urgente non rassegnarsi a pensare che un tasso di criminalità sia fisiologico all'equilibrio dell'intero sistema; che questo sistema va difeso, senza nulla cambiare per non mettere a repentaglio il sistema stesso; che la perdita di alcune centinaia - domani migliaia - di giovani valga la pena di consumarla in nome del benessere garantito a molti di più. Questa sì sarebbe una iattura.





NON SI PUÒ FAR MEGLIO?

Sono stato a Boston per lavoro - ospite di un amico parroco - e ho visto anche le trasmissioni di cultura religiosa del canale TV cattolico, professionalmente ben condotto. Tornando a Roma e aprendo canali come Telepace o simili, mi sono accorto della differenza fondamentale: l'aria tetra dei nostri programmi di cultura religiosa, la scarsa attenzione per l'arredo di studio, le voci spesso poco fonogeniche o monotone, i primi piani su volti poco interessanti e tante altre cose che prima non avevo notato. La prima impressione delle trasmissioni di quel canale americano è di una grande fiducia trasmessa con competenza professionale, ma anche di gioventù, di tradizione e novità fuse insieme. Davvero non possiamo fare di meglio?

Pasquali (via e-mail)

Sì, credo proprio di sì, si può e si deve far meglio! Anche a me capita di trovarmi di fronte a canali cosiddetti cattolici e di non esaltarmi molto, purtroppo. Ebbi, una volta, l'imprudenza di farlo notare a un amico che conduceva un programma religioso su un'antenna privata. Mi rispose di star tranquillo che ci avrebbe pensato lo Spirito Santo... Ho pensato tra me e me che lo Spirito, che è "terremoto e fuoco e vento", avrebbe ben saputo cosa fare di quel palinsesto, ma ho lasciato strozzato in gola il pensiero. Spesso, caro Pasquali, anche i professionisti della Parola, la usano da dilettanti e sparano giù ferrorini senz'anima, ammantati di una moraletta spicciola che induce a qualche compassione niente di più. Penso ai grandi del pensiero cristiano, a Giustino, Agostino, Tommaso, Bonaventura... e mi vergogno un po' che siano stati dissipati immensi tesori di cultura cristiana. Siamo gli uomini della "buona volontà", dell'entusiasmo, il che è una buona cosa, ma sono convinto che dobbiamo fare un pas-

so avanti, per essere anche l'anima della civiltà della comunicazione mediatica. Questo, ovviamente, vale per tutti, perché, sia detto tra parentesi, anche il nostro laicato cattolico è un po'... acciocchito. O sbaglio?

NON CONDIVIDO. Spett.le direzione, bello il BS di febbraio ma non condivido un articolo, quello sui giovani tratti da altri stili... L'appartenenza è necessaria, ma certi problemi interessano gruppi piccoli che seguono comunità religiose "strane" con le provenienze più disparate, non i giovani in genere. I giovani hanno bisogno di una guida cioè dei genitori, degli educatori ecc. non dei guru orientali o stranieri che richiedono obbedienza e sottomissione cieca [...]. E poi l'individualismo di cui soffrono i giovani d'oggi fa a pugni con l'asserito bisogno di appartenenza... Insomma mi sembra un articolo nocivo...

G. e P. Conegliano

Gentile "G e P", mi scuso se ho ridotto la sua lunga lettera a poche righe. Ma mi sembra dicano l'essenziale del suo pensiero. Le rispondo dicendole: che il fenomeno delle "nuove religioni" o "nuove esperienze religiose" è sempre più consistente, non solo di piccoli gruppi come dice lei, e interpellati educatori, genitori e tutti coloro che hanno a cuore il problema della gioventù; che uno dei bisogni fondamentali dei giovani di oggi è il bisogno di "appartenenza", al di là di quella naturale della famiglia; cercano un gruppo di loro scelta in cui si sentano liberi, non intruppati; che un secondo bisogno fondamentale è la "novità": i giovani si stufano subito delle cose ripetute, cercano sempre e in ogni modo il nuovo, il diverso, lo stimolante; che un terzo bisogno è quello "religioso/spirituale" che li aiuta a liberarsi dalla stretta delle cose; e, ultimo, che l'arma vincente per risol-

vere i gravi problemi dei giovani d'oggi è l'educazione... Le ripeto comunque il ringraziamento e la invito a scriverci ancora: questi dibattiti sono utilissimi e stimolano ad approfondire.

IMPARARE A CAPIRE. Caro direttore, io comprendo le perplessità del lettore Nicola da Venezia (BS marzo '99) circa le suore che vanno a scuola di rap [...]. Se esse pur di far sì che i giovani amino quel che gli educatori propongono loro, si mettessero in minigonna a fare le cubiste nelle discoteche, si dessero al fumo, all'alcool, al sesso... quali alternative si offrirebbero ai giovani [...]? Quel che i giovani vogliono vedere negli educatori è la testimonianza veritiera di quanto vorrebbero proporre, è quel "punto di riferimento" cui aggrapparsi nei momenti bui [...] è mostrarsi interessati alle loro cose, parlandone, discutendone [...]. La lettera seguente nello stesso numero sulla Chiesa era una provocazione. Il lettore forse s'aspettava un riscontro esplicativo... e la sua risposta fa acqua da tutte le parti...

Carlo, Valenzano

Caro signore, grazie per le sue osservazioni. Mi permetta qualche puntualizzazione. Dire che "le suore non sono andate a scuola di rap per imparare a ballare ma per imparare a capire" è dire uno dei punti cardini della pedagogia salesiana. IMPARARE A CAPIRE: una congregazione di educatori o impara a capire o è meglio che si ritiri da quel che fa. Imparare a capire non significa "mettersi in minigonna, fare le cubiste, darsi al fumo, all'alcool o alla libera sessualità"... per imparare a non suicidarsi, non bisogna suicidarsi! Dice bene che la testimonianza è ciò che i giovani vogliono. Bene: non è testimonianza l'aver rinunciato a una famiglia per un'altra forma di vita? Non è testimonianza scen-

dere al loro livello, studiare le loro cose (anche il rap) per conoscere quello che amano, come pensano, cosa vorrebbero? Il vescovo mons. Bettazzi non è forse andato in discoteca perché solo là poteva trovare i giovani? Ripeto: le suore non sono andate a imparare a ballare, ma a informarsi cos'è questa cosa che i giovani amano tanto, che cosa ha di positivo, come si può sfruttare a fin di bene... A quel convegno (cui ero presente) non c'è stata nessuna lezione di ballo o di canto o di chissà cos'altro, ma studio serio, dialogo di approfondimento, discussioni impegnate per capire i giovani.

La lettera su "LA CHIESA CHE DISASTRO" era non una provocazione, ma frutto di reiterate letture... non propriamente scientifiche. Questo l'ho desunto dalla lettera completa che è in mio possesso e che non ho potuto pubblicare intera. Ma fosse anche stata una provocazione la cosa non cambia. Al lettore ho risposto come ho giudicato meritassero certe sue espressioni (badi, non tutte ho potuto scriverle!) provenienti da un ormai sorpassato anticlericalismo, rimasuglio dell'Encyclopédie ottocentesca. Peraltro non era un lettore del BS ma ci si era imbattuto per caso mentre attendeva il suo turno in un ambulatorio medico. Anche a lui ho risposto personalmente, prima di rispondere sul BS. Generalmente faccio così a chi mi permette di risalire all'indirizzo. Non si è fatto più sentire. Non so cosa significhi che la risposta fa acqua da tutte le parti, visto che io non ho risposto: gli ho solo detto di scegliere qualche testo serio e gliene ho suggerito in particolare uno, l'enciclica papale, visto che accusava la chiesa di essere filonazista. Dov'è l'acqua?

Le ripeto comunque tutta la mia stima... è sempre benvenuta una lettera: è segno dell'attenzione che si ha per la rivista.

RICORDI ED EMOZIONI. Caro Direttore, è un sacco di tempo che pensavo di scriverle, oggi mi sono decisa... Il BS mi arriva a nome di mia figlia che non c'è più. Una breve malattia se l'è portata via quattro anni fa a 20 anni. Ogni volta che arriva il BS mi batte il cuore: ancora qualcosa con il nome di Simona... Che emozione! Siamo vissuti in una parrocchia salesiana [...], e sento un po' la mancanza di quei sacerdoti e li ringrazio per la fede che ho [...]. Leggere sul BS notizie del tuo paese natale (sono di Bova Marina), ti riporta indietro nel tempo, e che bei tempi. Ringrazio il Signore per quella fanciullezza serena, almeno quella!

16035 Rapallo GE

Gentile Signora, la sua lettera ha portato una ventata di gioia profonda in redazione. Sono stato felice soprattutto di leggere le sue stupende parole, quelle di una mamma che ricorda come se fosse presente e viva la sua giovane figlia prematuramente scomparsa, una mamma addolorata ma non disperata, una mamma piena di sentimenti di amore e di fede. Mamme con la sua forza e la sua tempera morale ne vorremmo avere tante, perché sono quelle che reggono il mondo.

Grazie per il suo attaccamento a Don Bosco, per il suo ricordo di don Manente, ormai in cielo, e dei salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice di Bova Marina. Continui a volerle bene. Noi ricorderemo volentieri al Signore lei e la sua cara figlia.

IL MITO DEL PARADISO. Caro Direttore, mi capita di girare parecchio il mondo per il lavoro che faccio. E vedo grandi costruzioni dovunque, opere colossali, impensate fino a un centinaio di anni fa. L'uomo lavora, lavora, lavora. Per che cosa, mi domando? Alla fine tutto finisce in una cassa con putrescina e ca-

APPELLI

In ogni periodo dell'anno al Monastero di Santa Chiara potrai riflettere sul tuo futuro con l'aiuto di animatori sempre a tua disposizione. Scrivi a: **VOCATIONAL ADVIRES, Monastero Santa Chiara, Via Imbriani, 337 - 70052 Bisceglie (BA) - 0338-9265092 - 080.395.15.60.**

Il lettore Giuseppe Testa pubblica una ricerca sul santuario di *Maria SS. della Catena* di Riesi (CL). Cerca immaginette/santini della Madonna della Catena e di altri santuari mariani. **Prof. Giuseppe Testa, Via Fosse, 17 - 93010 Campofranco (CL).**

Salve, mi chiamo Kristina, ho 21 anni, vorrei corrispondere con ragazzi/e opinioni e notizie sui nostri rispettivi paesi... **Kristina Corrà, Via Roma, 33 - 26824 Cavenago D'Adda.**

Sono collezionista di Tao (croce in legno francescana). Chiunque interessato a donarmele, o cambiarle con qualcosa, mi scriva: **Nitti Vito, Via Parisi, 8 - 70121 Bari.**

daverina... E non mi dica che lei crede al mito del paradiso. Sia onesto!

Odo, Padova

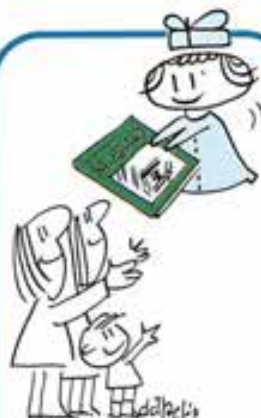
E invece sì, se vuole che sia onesto devo risponderle che ci credo. Eccome! Grandi costruzioni, fiumi imbrigliati, cascate artificiali, dighe immense, laghi creati ex novo, grattacieli alti come colline: risultati incredibili: davvero tutto ciò non gli dice niente? Che cos'è tanta attività se non il tentativo, per niente mascherato, di costruirsi un paradiso già qui. Non potrebbe essere il segno che proprio il paradiso è la meta di ogni sforzo, l'unica che veramente conti? Che all'uomo non interessa assolutamente nient'altro che questa realtà? E questo vuol dire che dentro a ogni uomo, a caratteri indelebili c'è scritto il paradiso. I

grandi psicologi parlerebbero di "proiezione dei desideri, e cose simili..." Beh, cosa cambia? Perché ci sono questi desideri? Da dove arrivano, perché sono così universali da non ammettere eccezioni, se non in individui malati?... Dentro ad ogni uomo c'è scritto il paradiso e non per sé solo, badi bene: è uno sforzo collettivo, una vocazione; insomma è il codice genetico dell'uomo che richiede il paradiso. Se ci pensa un po' perfino la guerra è in ultima analisi lo sforzo violento, distorto quanto gli pare, per un "posto", e Gesù parlava di guerra per il "posto" definitivo: "Il Regno è per chi se lo conquista anche con la violenza". Violenza, guerra... sono le famigerate parole che oggi aborriamo, ma forse non perché siamo contro, ma perché le usiamo troppo e a sproposito: lo sforzo violento non lo indirizziamo nel modo giusto: Cristo ha parlato di violenza solo per il Regno! L'uomo, le sue mani di demiurgo non cessano mai di costruire nuove cose, inventare sempre nuove meraviglie, quasi a provare a prepararsi alla meraviglia ultima, al posto definitivo che corrisponde al senso definitivo, alla cifra vera del suo esistere... Il paradiso è il senso ultimo e primo dell'uomo: è Dio, e l'uomo è fatto per esso! Lui!

CERMIS: DI CHI È LA COLPA? Illustre direttore, certo lei sa della sentenza americana sulla tragedia della funivia, tranciata di netto da un aereo mentre era in volo di addestramento. Non le sto a ripetere la storia, perché presumo che la conosca. Una domanda: I militari sono stati assolti. Di chi è la colpa?

Rosina, La Spezia

Proprio non lo so, cara signorina... Azzardo: forse del cavo della funivia che si è interposto a ostacolare le manovre del velivolo?????



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org



S. CUORE, ROMA

**HLOND,
2° CARDINALE
SALESIANO**

La Polonia salesiana è in fermento per commemorare la statura pastorale e morale del cardinale salesiano Augusto Hlond, primate di Polonia, di cui è istituito il processo per la causa di beatificazione. Egli ha retto la chiesa polacca negli anni difficili dell'invasione nazista della sua patria. Rimase fedele a Dio, alla Chiesa e al suo servizio di pastore di tutti, convinto di dover essere il punto di riferimento dei suoi fedeli e del suo clero. In maggio un convegno di studi e una commemorazione ufficiale con la presenza dei cardinali Glemp, suo successore nella sede primaziale, e Poggi hanno chiuso l'anno cinquantenario della sua morte.



8

HALEDON, USA

**UNA SCUOLA/GUIDA
SPECIALE**

Suor Mildred Sanetti - made in Usa - è istruttrice di scuola guida. Addirittura! Alla bella età di 79 anni. Addirittura! È stata premiata per sei anni di seguito dal governo statunitense per la sua iniziativa "Buckle-

Up, allacciare le cinture di sicurezza!", una raccolta di firme per sostenere la sicurezza sulle strade. "Suor Mildred, dica la verità: è proprio convinta che si possa fare apostolato facendo l'istruttrice di scuola guida?". "Perché no? Con questo mio mestiere, una 'parolina all'orecchio' - come voleva Don Bosco - è molto facile dirla!". E noi siamo sicuri che non si tratta solo di una parolina.



UPS, ROMA

NOZZE D'ARGENTO

Per il 25° anniversario del conferimento del titolo di "Università" all'Ateneo salesiano sono state invitate varie personalità, tra cui l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il Rettor Maggiore dei salesiani che è di diritto Gran Cancelliere dell'Università. Nella foto l'ex Presidente a colloquio con Don Juan E. Vecchi, Rettor Maggiore, il professor Michele Pelley, attuale Rettor Magnifico dell'UPS e il cardinale Pio Laghi, ex allievo salesiano, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.



BOLOGNA, ITALIA

**PER LE DONNE
IMMIGRATE**

Alle donne immigrate, alle loro esigenze di orientamento, di formazione professionale e di inserimento nel mondo del lavoro si rivolge il Centro di Orientamento-lavoro Donne Immigrate, una iniziativa avviata dal Centro Italiano opere Femminili Salesiane di Bologna. L'impegno a favore delle donne, in particolare per quelle che vengono da altri paesi, non è nuovo. Infatti per esse sono stati realizzati, e sono

ancora in via di realizzazione, dei corsi di formazione professionale per addette all'assistenza della persona. Il Centro intende offrire alle donne immigrate informazioni su scuola, formazione e mondo del lavoro, opportunità di consulenza orientativa individuale, percorsi di orientamento e formazione professionale e sostegno nella ricerca attiva del lavoro. Inoltre, si propone come mediazione tra le donne che offrono la loro disponibilità per assistere malati, anziani, bambini e gli enti, le cooperative, le famiglie o i singoli che hanno necessità di assumere persone per questo impiego.

PER MAMME E PAPÀ

Ecco una proposta Elledici Multimedia e Audiovideo Messaggero di Sant'Antonio rivolta a papà e mamme, che esercitano "il mestiere più difficile del mondo", quello di educare i figli.

- Si tratta di 5 video, utili anche per educatori, che vogliono ragionare su casi concreti. I titoli:
1. Serve lo schiaffo? // E se litighiamo davanti ai figli?
 2. La paghetta: sì o no? // Bambini con troppi impegni?
 3. Tivù Baby Sitter? // I nonni: viziare o educare?
 4. Piercing // Diete e Primi Amori.
 5. Generazioni da sballo.

Editrice ELLEDICI - C.so Francia, 214 - 10090 Rivoli (TO)
e-mail: mail@elledici.org



SPEZZANO ALBANESE, ITALIA

RECUPERARE LA MEMORIA

Spezzano Albanese è un paese di circa 8 mila abitanti, posto su un altipiano dominante il Mar Jonio. La cittadina è abitata da una popolazione che parla la lingua albanese e conserva quasi integre le antiche usanze, ricordo di un passato che ha purtroppo avuto il sapore della lotta e della fuga. Le comunità albanesi in Italia sono circa una cinquantina disseminate al sud del Paese con una popolazione attorno ai 200 mila abitanti.

La scuola Professionale delle FMA ha avviato due corsi all'avanguardia: "Guida Turistica Centri Albanesi" e "Tecnico artigianato tipico tradizionale albanese". All'apertura delle iscrizioni si sono presentate 30 giovani allieve. Le 15 del corso di guida turistica sono state abilitate a soddisfare la domanda di servizi da parte di



turisti, appassionati e studiosi, a essere di supporto a lavori di ricerca, catalogazione, conservazione del patrimonio culturale e materiale del posto. Il corso di *Tecnico Artigianato Tipico Albanese* ha qualificato 15 giovani donne al di sotto dei 30 anni ad apprendere le tecniche per la realizzazione di tutte le componenti del costume di gala, il famoso "Llambadhori", la confezione di paramenti sacri, la conoscenza delle icone e mosaici bizantini, per il recupero e riproposta di oggetti, utensili e giochi del quotidiano, ormai caduti in disuso.



MENO 5



La busta commemorativa delle Poste Vaticane presenta il ritratto di papa Pio IX, cardinale Mastai Ferretti che, non avendo potuto celebrare il Giubileo alla scadenza normale del 1850, volle indire, nonostante le grandi difficoltà politiche del momento, quello del 1875.

UN GIUBILEO ANOMALO

I GRANDI AVVENIMENTI PRIMA DEL 1875.

- 1848 Moti rivoluzionari, esilio del papa a Gaeta.
- 1849 Iniziano i 138 giorni della Repubblica Romana.
- 1870 Presa di Roma, fine dello Stato Pontificio.
- 1871 Roma capitale d'Italia.

LA QUESTIONE ROMANA

L'anno giubilare 1850 cadeva nel pieno dei moti rivoluzionari. Fuggito prima a Gaeta e poi a Portici il Papa poté tornare a Roma solo nell'aprile. Inutile parlare di Giubileo che non fu nemmeno indetto. Il Pontefice concesse solo un'indulgenza straordinaria "in forma di Giubileo". La storia successiva non è meno drammatica... Culminerà nel '70 con la fine del potere temporale. Guerre e rivoluzioni stavano cambiando il volto d'Europa e d'America.

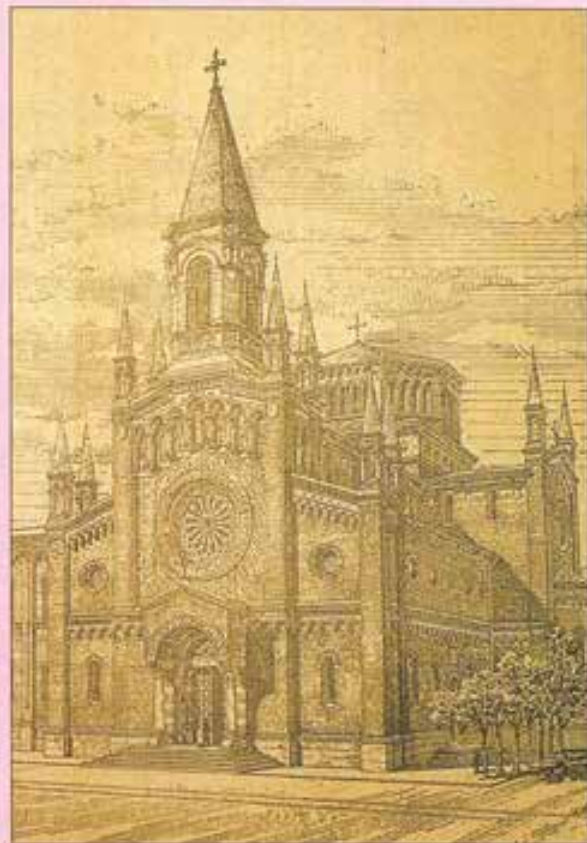
NONOSTANTE TUTTO

Pio IX volle nel 1875 celebrare l'Anno Santo, nonostante la grave frattura creatasi con lo Stato Italiano, e la sua "prigionia" in Vaticano. Lo indisse dunque il 14 dicembre 1874 con una bolla dai toni drammatici e volle estenderlo a tutto il mondo cattolico, iscrivendolo come il 21° della storia cristiana. L'11 febbraio 1875 a S. Pietro, presenti solo clero e cardinali, il Pontefice inaugurò l'anno giubilare in modo un po' anomalo, senza l'apertura delle Porte Sante.

UN ANNO A PORTE CHIUSE

Fu ovviamente un anno in tono minore, senza grandi pellegrinaggi, benché non mancassero alcune presenze di spicco, come quella della regina di Svezia, e alcuni gruppi di pellegrini francesi e tedeschi. La novità fu che iniziarono proprio da allora i pellegrinaggi organizzati delle diocesi.

Il BS del settembre 1899 riporta la notizia della posa della prima pietra dell'istituto salesiano di Ancona e il prospetto in china di come avrebbe dovuto essere la nuova opera. È un articolo da "La Patria", giornale cattolico di Ancona nel n° 4-5 di agosto 1899. Dopo una lunga introduzione sui salesiani e la loro opera, il giornale passa a descrivere la funzione...



LA PRIMA PIETRA AD ANCONA

[...] Fino alle 14 notavasi nel corso Carlo Alberto un'animazione insolita. Lo spazio ove dovrà sorgere la chiesa, era stato circoscritto da un alto steccato adorno di festoni di lauro e stendardi, bandiere e orifiamme. Di contro alle casette che esistono sul terreno era stato innalzato un palco per il Capitolo della Cattedrale e un trono per l'Eminentissimo Cardinal Vescovo: a sinistra del palco, in fondo al recinto un padiglione per la musica e cantori dell'Istituto Buon Pastore [...]. Alle 17,30 giungeva S. Eminenza il Cardinal Manara, accompagnato [...] dai Direttori delle Case salesiane di Jesi, Macerata e Gualdo Tadino [...]. Erano ad attenderlo il solerte Can. Ragnini, Presidente della Commissione per l'erigendo Istituto e il bravo parroco del Crocifisso don Soccetti [...]. Preceduto dal Clero il Cardinale si reca sul posto ove deve essere murata la pietra. Il segretario Can. Giovagnoli legge la pergamena, che, rinchiusa in un cilindro di latta deve essere murata dentro la pietra [...]. L'egregio ingegnere Cirilli impartisce gli ordini e la pietra viene dagli operai collocata a posto [...]. Abbiamo udito molti abitanti del Piano San Lazzaro rallegrarsi della buona ventura loro capitata, e far voti per la pronta inaugurazione dell'Ospizio. A loro ci associamo noi pure, augurandoci, mercé l'Opera Salesiana, tempi migliori pel nostro popolo, per la diletta Ancona.



TORINO, ITALIA

IDENTITÀ E DIFFERENZA

VI edizione di questa magnifica "festa" torinese. In un mondo sempre più lacerato da divisioni e malato di particolarismo (un tempo lo chiamavamo campanilismo) va segnalata questa iniziativa così peculiare che, viaggiando nella diversità delle varie culture, ne ricerca i motivi comuni per non far morire il sogno e rinfocolare la speranza di unità tra popoli, razze, culture diverse per rendere il pianeta terra di tutti, la comunità umana più fraterna e solidale, le città più vivibili. Ben 150 stand illustreranno i vari aspetti del tema. La grande manifestazione che comprende più giorni di attività diverse, è aperta agli enti no profit, tra i quali, vogliamo ricordarlo, sono annoverate tutte le associazioni salesiane e gli oratori.



UN'IDEA "TREMENDA"

Tremenda è un'agenda, ideata da Don Mazzi, un diario destinato a studenti, insegnanti e genitori che da settembre 1999 arriva a settembre 2000. È un'agenda "impegnata", come dovrebbero esserlo tutte le agende, che snocciola messaggi di uomini che hanno detto o scritto qualcosa di significativo per i loro simili: *Sepulveda, Gibran, H. de Balzac, Gianni Rodari*, e perfino **Renato Zero** e lo stesso **don Mazzi**. È da vedere, anzi da usare!

Tel. 02/668.03.4666
Fax: 02/668.00.583

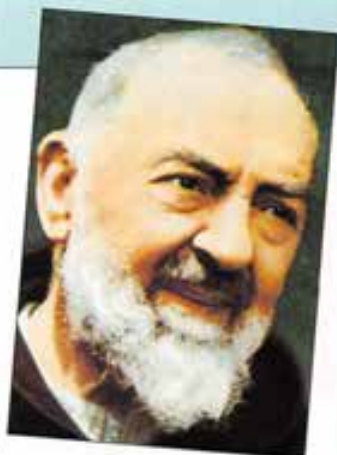
FIANARANTSOA, MADAGASCAR

UN GRANDE GIORNO

Più di tremila fedeli si sono riuniti nella chiesa di San Giovanni Bosco a Fianarantsoa per l'ordinazione di Fabien, Luk e Sarira, i primi tre sacerdoti salesiani malgasci. I salesiani in Madagascar pro-

vengono da 5 diverse ispettorie, ma ormai il seme gettato quasi vent'anni fa comincia a dare i primi frutti, la congregazione salesiana si colora di "malgascio" e presto i figli di quella terra potranno essere i responsabili primi della loro evangelizzazione. Il sogno di Don Bosco sull'asse Valparaiso-Pechino continua ad avverarsi: "Ti abbiamo aspettato tanto, ora sei qui e non ti lasceremo più partire".





SETTEMBRE 1999

Non si può non ricordare un avvenimento eccezionale che ha illuminato il mese di maggio: la beatificazione di un campione di umiltà che la gente chiamava familiarmente Padre Pio, e pio egli era di nome e di fatto. La sua festa è fissata il 26 di questo mese.

LA GENTE CONTINUERÀ A CHIAMARLO PADRE PIO



Carissimo/a,
Molti non lo sanno: è più facile conversare viaggiando che stando in casa. Pochi luoghi al mondo sono ricchi di battute, confidenze, conversazioni quanto l'abitacolo di una vettura sempre più simile a un ufficio. Non è domenica; non è festa, come mai tanti pullman?

L'A14 è l'autostrada dei TIR - rispondo all'altezza di Pescara in direzione S. Severo - e dei Gran Turismo. I primi vanno a Nord per scaricare le merci, i secondi verso Sud, a San Giovanni Rotondo, veri TIR di preghiera.

La gente va da Padre Pio

come andasse da un parente, da un familiare. Lo sente suo, vicino. Forse gli assomiglia anche. Guai a chi lo tocca. Giù le mani da Padre Pio. La storia di questi anni ha detto questo. La gente è così - fa eco chi mi è accanto. Vox populi, vox Dei. Sai cosa ti dico? Insiste accelerando impressioni e sensazioni. Padre Pio batterà il primato di presenze e passaggi. Per un po' di tempo San Giovanni Rotondo supererà tutti i santuari per numero di pellegrini: Lourdes, Loreto dovranno prenderne atto.

Quando si è in vena di previsioni non si finisce di essere provocatori, è sempre il mio vicino a tenere il filo del discorso.

È tanta la sua popolarità che la gente continuerà a chiamarlo **Padre Pio**, solo così, nonostante sia beato e tra qualche tempo santo. È la sorte che è toccata a **Don Bosco** e che toccherà a **Madre Teresa**. I suoi poveri la chiameranno sempre "Madre" anche se nell'elenco delle sante il suo nome si affiancherà a Santa Teresina e a Santa Teresa la grande.

C'è di più. Nel calendario sono trenta o quaranta i santi che hanno un posto fisso, mai intercambiabile con altri. In gergo sportivo

corrisponde ad una fissa. Chi può occupare il 4 ottobre il posto di San Francesco, il 13 giugno quello di S. Antonio e il 31 gennaio quello di Don Bosco? Padre Pio andrà ad aggiungersi a questo elenco ed occuperà la casella del **26 settembre**, finora di San Cosma e Damiano, la data della morte - a 81

anni - è per la chiesa "dies natalis", aggiungo convinto. Padre Pio è universale, è di tutti.

La gente che soffre ha fatto sosta al suo confessionale, alla sua parola e al suo consiglio. Tutta la vita del Padre cappuccino è stata un sostare ai piedi della Croce. Questo è e resta il segreto dell'impatto gente/Padre Pio. La gente non cerca solo le stimmate, le estasi del santo, ma Gesù che perdona e che si fa cibo e bevanda. Il miracolo più grande di Padre Pio è di aver donato a milioni di persone la certezza della presenza di Dio. Questo è fascino.

"Rallenta... siamo arrivati", mi interrompe il docile ascoltatore.

Non mi avesse dato sulla voce sarei uscito al casello di Foggia e non a quello di San Severo e allora... addio San Giovanni Rotondo. "Se non stai attento scambi un casello con un altro". Lasciami l'ultima battuta: Per com'è la gente oggi, così complessa e ansiosa, il frate cappuccino ha già scritto la prima pagina del nuovo millennio. Ci ha detto oggi quello che dobbiamo capire domani. La conversione resta il traguardo di ogni uomo che vuole incontrare Dio.

Ciao.

Carlo Terraneo



LA DANNAZIONE DEI DIAMANTI

di Giancarlo Manieri



■ L'oratorio di Lungi con il direttore polacco don Wolychek.

Lungi è una cittadina della diocesi di Makeni in Sierra Leone... A Lungi esiste l'unica parrocchia dell'intera diocesi rimasta in piedi dopo il ciclone dei ribelli. Perché in Africa trovi ribelli come nei nostri mercati trovi noccioline. Ogni nazione ha la sua ragione: ribelli per ragioni etniche, per ragioni religiose, per fame, per vendetta... ma soprattutto ribelli "comandati". Le grandi nazioni occidentali si contendono a suon di cannonate - sparate da altri naturalmente, cioè da mercenari - l'influenza su questa sventurata nazione. Non andate a ricercare il perché nel confuso calderone dell'etnia, o della religione, o dei diritti umani o della democrazia... dovete essere molto più prosaici, dovete guardare in terra, anzi sotto terra! Il segreto sta lì, la vera ragione dell'infinita carneficina in Sierra Leone sono i diamanti.

Poco più di 70 mila kmq di superficie, poco meno di quattro milioni e mezzo di abitanti, è stato permanente di guerra. Il che aggiunge

sventura a sventura se si pensa che la speranza di vita per gli uomini raggiunge appena i 44 anni e per le donne non arriva ai 50.

Il problema dei salesiani, manco a dirlo, sono i giovani. La loro situazione è a dir poco drammatica: improvvisate razze di ribelli nelle scuole prelevano a forza i bambini per farli soldato... Se sopravvivono diventano "ragazzi di strada", abbruttiti, induriti e quasi impermeabili a ogni forma di educazione.

UN CRISTIANESIMO GIOVANE

La Sierra Leone è una nazione cristiana giovanissima, tant'è che la prima persona convertita è ancora viva; si tratta di una donna che ha una settantina d'anni... pressappoco! Non si può pretendere la pignolesca precisione occidentale: là pochi tengono il conto della propria età: hanno altri problemi cui pensare e l'anagrafe è l'ultima cosa: ave-



Continuano a scoppiare guerre nel mondo, e anzi sembrano intensificarsi man mano che s'avvicina il 2000. In Sierra Leone per esempio. Lì si combatte non per l'etnia o per la religione, ma per i diamanti. La povertà è retaggio della gran maggioranza degli abitanti, i diamanti di pochissimi, la guerra... di tutti!

re settanta o settantacinque anni non cambia nulla, tanto a cinquant'anni si è già vecchi e a 75 ci si arriva "col contagocce". L'alimentazione è ben grama, a base di frutta e verdura... ma quello che non ruba la gente se lo mangiano gli insetti.

A Lungi i salesiani sono arrivati nel 1986. Ora c'è una scuola agraria dove si insegna la coltivazione di ortaggi (legumi, patate africane...), di riso e l'allevamento di animali (galline, maiali, ecc.).

UNA SCUOLA SPECIALE

È una scuola speciale quella di Lungi, in cui tutto ciò che si raccoglie è in mano agli studenti che



sono i gestori del terreno e dei suoi prodotti. Coltivano, raccolgono, organizzano la vendita e si trasformano in venditori ambulanti di uova, galline, pomodori, patate, cocomeri, melanzane, peperoni... e sono ancora loro a spartirsi i proventi, dopo aver assolto i debiti contratti con la missione che generalmente anticipa i denari per le sementi, i concimi, il mangime, ecc.

Il giorno del *World Food Day* la scuola salesiana autogestita dagli studenti mette in mostra i suoi prodotti ma anche le sue attrezzature come la pompa a pedale per attingere acqua. Quest'anno ha ricevuto i massimi riconoscimenti e onori.

LA DONNA E LA CASA

In Sierra Leone è la donna a sopportare il peso della casa, ad accudire ai figli e anche al marito che, o non esiste o va e viene come un pellegrino: non avverte la responsabilità di avere una famiglia, sparge figli dove gli capita e non si sente in obbligo di mantenerli. La sua occupazione è... non avere occupazione, per cui spesso bighellona qua e là, o staziona sotto il mango in attesa di qualche ingaggio a giornata per pochi soldi. Oppure va a pesca o si dà all'agricoltura o... alla macchia, diventando un ribelle. E questa è la cosa più facile e redditizia. C'è anche da dire che si accontenta di poco: quando ha racimolato una tazza di riso al giorno, necessaria per la sopravvivenza, si ferma.

La missione si dà da fare per dare lavoro e dignità alla donna. Molto richiesti e frequentati sono i suoi corsi di cucito e dattilografia. Sono

in auge insegnamenti che da noi sono ormai solo un ricordo romantico, come i corsi per imparare a fare il sapone - avete letto bene! Anche i corsi di tintoria sono in auge. Dalla scuola della missione escono le stoffe dipinte a motivi geometrici, tipici della Sierra Leone.

IL MATRIMONIO

Ma qualcosa non quadra... In 50 anni di vita la parrocchia di Lungi non ha celebrato più di 50 matrimoni. Non solo perché la cerimonia è costosa ma anche e soprattutto perché gli uomini non vogliono essere legati a una sola donna... Vige una mentalità particolare. Noi per dimostrare che siamo benestanti o ricchi, abbiamo più macchine, lì quello che dà lo status di ricchezza sono le mogli. Tantissimi ragazzi conoscono la madre e le vogliono bene ma non hanno la più pallida idea di chi possa essere il padre. L'idea di famiglia monolitica non fa parte della cultura. Il matrimonio si contrae con una semplice richiesta ufficiale da parte dell'uomo alla famiglia riunita della futura sposa, richiesta accompagnata da doni soprattutto in danaro e da altri simbolici, come l'immane *cola* segno in quasi tutta l'Africa di amicizia, accoglienza, accettazione di un contratto, ecc.

LE STRADE

Gli abitanti della Sierra Leone non hanno mai visto una strada asfaltata... Le vie di comunicazione che esistono sono più fossi che strade: nella stagione delle piogge si trasformano in corsi d'acqua, per cui è

meglio andare a piedi, fai prima e non rischi di sfasciare del tutto la macchina, che è già sfasciata per conto suo. La vettura più nuova ha almeno vent'anni sul groppone, pardon, sulle lamiere, e li dimostra tutti. Difficile come da noi trovare le Roll Roys incappare in una macchina decente. Comunque anche se avessi un fuoristrada a trazione integrale, quando piove non riusciresti a superare i cinque all'ora.

LA RELIGIONE

La religione cristiana è minoritaria, rappresentando appena il 10% della popolazione, ma attira di più che non la religione islamica che raggiunge il 60%. Il restante 30% è ancora animista. Facile vedere sgozzare animali. Gli animisti seppelliscono ancora i loro defunti non più tardi di due ore dopo che sono morti: il feretro avvolto in un semplice lenzuolo viene collocato nella tomba scavata sul terreno, protetto con un tetto di frasche e ricoperto di terra. Il demonio vive nell'oceano. Non è facile insegnare ai ragazzi a nuotare e far capire ai fedeli che non c'è alcun demonio nell'acqua.

Una piaga della Sierra Leone, come del resto di quasi tutta l'Africa, è il furto. Non è raro trovare nelle case un bastoncino con una bandierina bianca che non è segno di resa ma avviso al ladro: "Se rubi Dio ti punirà". La cosa non pare molto efficace, purtroppo! Più efficaci sono le punizioni inflitte dai derubati se riescono a mettere le mani sui ladri. Non di rado vengono messi alla pubblica gogna e lasciati agli insulti più feroci della gente. □

L'ADOLESCENZA HA ROTTO GLI ARGINI

di Vito Orlando



C. Pizzani - D. M. / Ansa

14

L'episodica attenzione dei mezzi di informazione porta a forzare immagini e titoli di fronte ai quali il lettore, soprattutto quello un po' addentro ai problemi, o gli stessi giovani che si sentono bistrattati, reagiscono con forza. È stato il caso, per esempio di un giovane di Catania che riteneva "un gratuito insulto alla realtà" la definizione di "generazione inesistente" proposta da Eugenio Scalfari (*Espresso*, 8 ottobre 1998). È stata anche la mia personale reazione quando ho trovato utilizzato il termine "branco", unito a mentalità, logica di comportamento riferite alle aggregazioni spontanee di adolescenti, soprattutto di periferie urbane. Se bisogna fare uso di terminologie animalesche per parlare dei giovani vuol dire proprio che abbiamo messo in soffitta la nostra capacità umana di interessarci di loro.

IL "PLURIVERSO"

Le prospettive di attenzione e di conoscenza della realtà dei giovani possono essere, in realtà, diverse e ciascuna legittimamente evidenzia aspetti, caratteristiche, tratti che aiutano a comporre le tessere del mosaico, ma hanno difficoltà a far emergere lineamenti precisi. È diventato ormai un luogo comune parlare del mondo giovanile come di realtà complessa e differenziata, in cui emerge sempre più chiaramente la radicale individualità di ogni vissuto. Anche quando si pensa di poter evidenziare tratti caratterizzanti si parla comunque non di "universo" ma di "pluriverso" giovanile, perché le caratteristiche di gruppi particolari di giovani non possono divenire teoriche generalizzazioni. Bisogna riconoscere l'esistenza di una varietà di "mondi gio-



P. Scattolon

vanili", e cercare di individuare le caratteristiche che ne evidenziano le differenze. Certamente il pensare ai contesti sociali e ambientali, alle relazioni, alle esperienze e alle possibilità di vita dei giovani non può che dare ragione a chi pensa a "mondi giovanili" diversi. D'altra parte, l'accentuazione delle diffe-

è un problema. Da risolvere.



I giovani fanno notizia ... ogni tanto! La distrazione della società nei loro confronti e il poco peso che essi hanno nelle scelte a ogni livello si ricava anche dal fatto che essi fanno notizia solo quando diventano protagonisti o vittime di fatti eclatanti e spesso sconcertanti, che hanno grande rilevanza sui media. A lunghi silenzi si alternano ondate informative che si traducono in intere pagine di giornali e lunghi articoli su ogni tipo di rivista.

renze nell'attuale società globalizzata non può non riflettersi anche nella realtà giovanile.

Non volendo fare una trattazione teorica dell'attuale realtà giovanile, fermo l'attenzione su alcuni aspetti che meglio possono aiutare a capire il vissuto dei giovani dai 15 ai 25 anni. Questa è la fascia di età di riferimento delle ricerche, anche se ormai si tende ad estendere l'attenzione fino ai 30 anni.

SPAZIO ALLE IMMAGINI

Un'immagine sfocata e a volte contraddittoria quella che gli adolescenti hanno di se stessi. Vivono infatti accarezzando sogni che mai riescono a trasformare in progetti più nel mondo virtuale che in quello reale. D'altra parte come potrebbero tradurre i sogni in progetti concreti non avendo piena consapevolezza di sé, di quello che sono e che vogliono diventare? La loro vita quotidiana si dipana senza grandi tensioni, eppure si mostrano scontenti e

critici nei confronti della società; insoddisfatti dei genitori e vittime delle tensioni familiari ma anche bisognosi del "guscio" domestico dentro cui nascondersi; segnati dalla disgregazione familiare, ma proiettati verso un'esperienza familiare futura diversa. Hanno, quindi, una visione negativa della società degli adulti, da cui si sentono lontani, e sono piuttosto pessimisti nei confronti del futuro. Amano farsi notare e soffrono anche molto per non essere in grado di salvaguardare la propria immagine. La mancanza di punti di riferimento fa soffrire di solitudine un buon numero di essi (il 30% secondo la ricerca Asper) e non pochi accarezzano fantasie suicide (15%, secondo la stessa ricerca). Il disagio psichico è molto accentuato e una metà del campione si dice teso, stressato, depresso, insoddisfatto.

Anche gli adulti non possono avere la pretesa di mettere bene a fuoco la realtà attuale degli adolescenti, perché qualcosa sfugge e costringe a rimettere in discussione i linea-

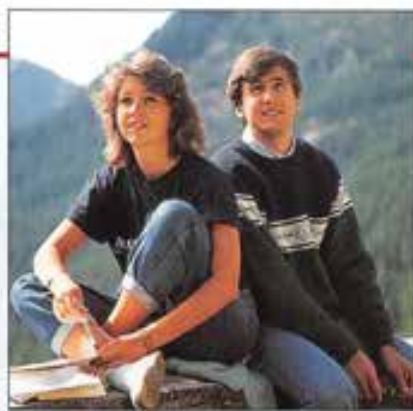


menti individuati. Gli adulti, tuttavia, devono soprattutto verificare se hanno occhiali adeguati per cogliere la realtà mutevole degli adolescenti e le loro contraddizioni.

LA FAMIGLIA LUNGA

Desiderio di autonomia e nuove dipendenze sono due elementi in contraddizione nell'esperienza giovanile attuale. Con l'avanzare dell'età cresce sempre più il desiderio di autonomia e indipendenza affettiva ed economica dei giovani, ma è anche sconcertante il dato che evidenzia la loro permanenza nella famiglia d'origine fin verso i 30 anni: addirittura il 41,1%. Una percentuale che pone l'Italia ai primi posti nel fenomeno della cosiddetta *famiglia lunga*. I motivi sono individuabili nella mancanza di lavoro, e nella difficoltà di trovare casa, ma spesso si tratta di scelte di vita, forse anche calcolate, perché "a diventare adulti sono solo guai": bisogna assumere responsabilità pesanti, rinunciare ai comodi della casa paterna, accollarsi impegni, grattacapi, farsi carico dei figli...

Insomma prevale l'individualismo, si è ripiegati sul privato, centrati sulla propria soggettività che trova spazio di realizzazione nel lavoro e negli affetti, ma imprigiona e impedisce di compiere il salto generazionale, di assumere ruolo e responsabilità di adulti. La situazione attuale dei giovani è certamente condizionata dalla realtà socioculturale e da un insieme di limiti e incertezze per il futuro, e di sfiducia nelle istituzioni e nella società. Tutto questo invece di provocare tensioni al cambiamento, proteste, intraprendenza, spinge a soluzioni individuali, a ripiegarsi su se stessi e accucciarsi nel "nido domestico" che si caratterizza sempre più per la sua tolleranza, la li-



bertà di manovra, una sufficiente autonomia, un complice atteggiamento dei genitori per non rischiare di perdere qualcosa che gli appartiene.

LA GENERAZIONE "FAI DA TE!"

Finora abbiamo sottolineato molto di più gli aspetti problematici della realtà giovanile attuale. Può anche non far piacere, ma lo si dice ormai da anni che i giovani vivono una situazione di disagio e non si può far finta di non accorgersene.

Ultimamente viene sempre più valorizzata un'altra prospettiva, nell'analisi della realtà giovanile, che chiama in causa gli adulti. Appare sempre più chiaramente che il giovane, nella società attuale è "in balia di se stesso", deve arrangiarsi secondo la logica del "fai da te" nelle sue scelte di vita, senza poter contare sul ruolo propositivo e di guida degli adulti. Raccattano quello che possono dal senso comune, quando la vita li aiuta a trovare un senso nelle cose; seguono più spesso le mode; diventano grandi tra di loro, quasi che bastasse specchiarsi per avere conferme sul proprio status.

Gli adulti da parte loro hanno fatto l'insana scelta di voler consegnare ai giovani una società "eticamente neutra", in cui non esiste una morale condivisa, non vengono proposti valori e ideali comuni. "Ciascuno sceglie come crede", questo è il punto di arrivo di una generazione che ha vissuto l'ubriacatura radicale e l'annullamento di ogni riferimento ideologico e che l'ha portata a un'estrema incertezza su di sé e a rinunciare alle sue responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Consegnata ai giovani come espressione della massima libertà e autonomia, questa regola, in verità, li pone di fronte a un eccesso di possibilità

che li fa sentire un po' persi, come in un supermercato.

PIÙ DISORIENTAMENTO CHE ORIENTAMENTO

Questa situazione ha fatto concludere al sociologo Donati, al termine della ricerca "*Giovani e generazioni*", che il mondo giovanile attuale per un terzo è orientato positivamente. Quelli che hanno un'appartenenza religiosa, o fanno esperienza di gruppo, o mantengono relazioni propositive e stimolanti, sanno collocarsi nel loro tempo, riconoscono di avere un passato ma sono proiettati verso il futuro; sanno impegnarsi per gli altri, sono capaci di aprirsi alla solidarietà, non sfuggono impegni e responsabilità. Gli altri, secondo Donati, sono piuttosto disorientati perché non trovano adulti che si propongano in modo significativo, né spazi in cui sperimentare relazioni che aprano alla solidarietà; si trovano insomma in un deserto educativo che non può certo facilitare scelte forti per maturare in tutte le direzioni. Non pochi vivono senza alcuna capacità di annodare il passato al futuro ed esauriscono la loro esperienza in un presente che accresce incertezze e disagi.

RICUCIRE I RAPPORTI

È fuor di dubbio che gli adulti non riescano a mettere a fuoco la realtà giovanile e che i giovani sono disorientati nel cammino di crescita. Un punto focale di attenzione per capire la situazione è certamente il rapporto tra le generazioni. Un rapporto che veda gli uni consapevoli dei compiti e capaci di svolgerli in modo significativo e gli altri che maturino gradualmente la propria identità generazionale e assumano a loro volta le responsabilità nei confronti delle generazioni successive. La situazione attuale rischia di far vivere giovani e adulti distratti rispetto al cambio epocale che le rivoluzioni tecnologiche stanno realizzando nelle relazioni, nelle mentalità e nei riferimenti della vita.

Vito Orlando

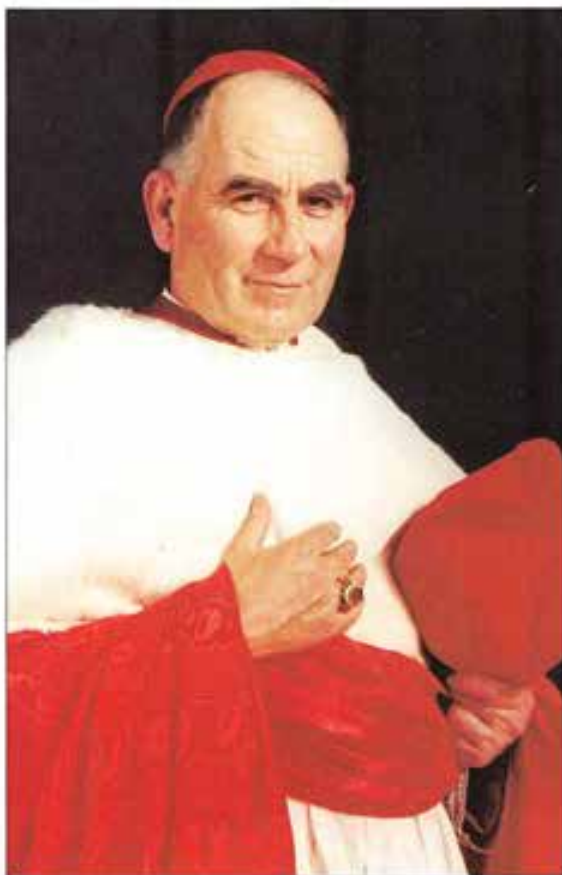
Serena Manoni

Il 9 aprile 1999 è morto il cardinale Raúl Silva Henríquez. Novantunenne. Il più famoso e amato dei vescovi cileni, passato alla storia del suo paese e del suo popolo. Il governo ha proclamato per lui cinque giorni di lutto nazionale. Ha regalato al suo paese il meglio di sé.

■ **L'uomo.** Figlio di contadini, di animo semplice, chiaro, schietto, aveva incorporato la sapienza dell'uomo della terra. Non sapeva mentire, cercava sempre il rapporto corretto, amicale e sincero con tutti, ricchi e poveri, governanti e barboni, anziani e bambini. Fu un difensore dei deboli. Ricevette ben tre volte il premio "diritti umani", nel 1971 dal congresso israelita latino-americano; nel 1978 dalle Nazioni Unite, nel 1979 dalla "Fondazione Kreisky" di Vienna. Il periodo della dittatura lo vide strenuo difensore dei diritti umani e della riconciliazione nazionale. Ben nove università nel mondo gli hanno conferito il Dottorato "Honoris Causa".

■ **Il vescovo.** Fu un pastore amato dal popolo e rispettato dai potenti. Appena terminato il Concilio Vaticano II organizzò un Sinodo in cui più di 500 furono i partecipanti; tra loro, novità assoluta, non pochi laici. Come vescovo realizzò la Riforma Agraria (INPROA) delle proprietà di Curia; creò un istituto per l'edilizia popolare (INVICA) che costruiva al ritmo di 3000 abitazioni l'anno per i poveri; fondò un villaggio per i ragazzi in situazione irregolare (SOS); parlò a una moltitudine di detenuti allo stadio nazionale nel 1973, come "rappresentante di una Chiesa che è serva di tutti e specialmente di quelli che soffrono" chiedendo di servirli senza domandarsi chi siano né quali siano le loro credenze o posizioni politiche. Offrì l'episcopio e si offrì mediatore tra le opposte fazioni nei tempi più calamitosi della storia del suo paese. Fondò la Caritas cilena...

■ **Il salesiano.** Amò Don Bosco come pochi. A lui edificò e dedicò un tempio nazionale. Mai dimenticò



LUTTO PER UN GRANDE

la sua provenienza religiosa. Fondò un centro internazionale salesiano di studi teologici, e una università prestigiosa che poi volle donare allo stato. Amò i ragazzi e i giovani fino alla fine. Li voleva sani, santi, preparati. Per loro fondò un liceo e diede forte impulso alle scuole professionali. Ritiratosi, secondo i canoni, dopo il 75 anni, scelse di tornare a fare il viceparroco e di occuparsi dei giovani.

■ **Il cileno.** Bastano le sue parole a fotografarlo come cileno. "Ho amato intensamente il mio Paese. È un Paese splendido nella sua geografia e nella sua storia. Bello per le sue montagne e i suoi mari, ma molto più bello per la sua gente. Il popolo cileno è un popolo molto nobile, molto generoso, molto leale". "Dobbiamo lottare tutti perché nel Cile ognuno abbia ciò che gli è dovuto. Solo con la Giustizia e con la Verità può esistere la reale grandezza di un popolo". □



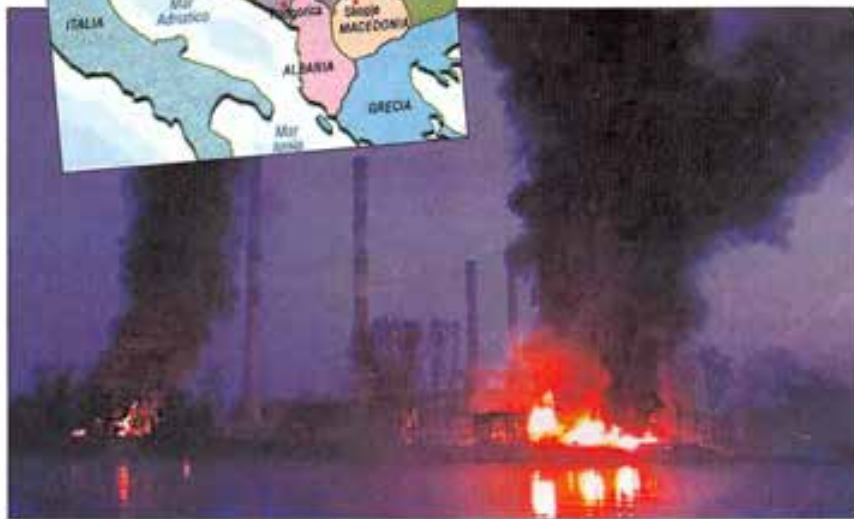
L'ACIDA PIOGGIA DELLE BOMBE



di Giancarlo Panico



In Kosovo è scoppiata la guerra, poi la pace: restano le macerie, gli odi, i morti, gli sfollati, i profughi... La storia non è quella raccontata dai testi di scuola, "La storia siamo noi", canta De Gregori, "quando si tratta di scegliere e di andare... la storia entra dentro le case, le brucia..."



Parole forti che ci riportano ad eventi cui nessuno ha potuto o voluto sottrarsi, immagini di brutalità e di odio che chiudono, ahimè "in bruttezza" il millennio. Situazioni che hanno scosso e coinvolto, inserendosi violentemente nell'immaginario collettivo, dove si sono impresse interminabili file di profughi, gli sguardi allucinati, i

volti segnati dal dolore, i piedi sanguinanti, la disperazione nel cuore... e il destino tremendo dei fuggiaschi: "Se ci fermiamo ci ammazzano". Chi si è fermato, stremato dalla fatica e dalla sofferenza, è stato derubato, violentato o ammazzato senza pietà, con odio scientifico! Ottantamila i profughi in cammino verso la libertà. Poi altri venti, cin-

quanta, cento, duecento, quattrocetomila e oltre... Identificati con numeri durante il passaggio alla frontiera, ancora una volta numeri e non persone. Alla fine di maggio 740 mila deportati... e in più fosse comuni, stupri di massa, torture irreferribili, a testimoniare il grado di civiltà raggiunto dopo duemila anni di cristianesimo!

BAMBINI GIÀ VECCHI

I bambini sono improvvisamente invecchiati, le donne hanno perso la speranza, gli uomini il coraggio. Persone senza più dignità, che urlano col silenzio il dramma di ogni guerra: nessuno è più libero, nessuno è davvero libero! Magra consolazione la condanna venuta dal tribunale internazionale al leader serbo per crimini contro l'umanità. Lui non è stato l'unico responsabile, le ragioni non sono solo etniche, né solo politiche, né solo religiose, né solo storiche... Un miscuglio inimmaginabile di concause ha innescato la miccia che la sonnacchiosa e strabica politica europea non ha saputo prevenire.



Le bombe dichiarano solo che gli interessi nazionali sono ancora sovrani, che gli uomini non sono tutti uguali e non godono degli stessi diritti, a dispetto delle "nozze d'oro" della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo*. Una guerra che ha molti colpevoli, e forse non bisogna andarli a cercare lontano da casa...

L'INTELLIGENZA FASULLA DEGLI ORDIGNI

"Non abbiamo colpito", "Non volevamo colpire", "Un guasto nel sistema intelligente!"... Prima il bus, poi il treno, e ancora le case, gli ospedali, l'ambasciata straniera. "È colpa delle carte militari risalenti al '93!". E poi le dichiarazioni dei capi dell'alleanza: "Non avevamo scelta", "L'ha voluto Milosevic", "Abbiamo fatto di tutto per evitarlo!"... Tutto per non dichiarare: "Siamo stati ciechi, e sordi e... qualche altra cosa ancora!".

Una guerra assurda. Assurda perché non dichiarata. Assurda perché camuffata da "missione di pace". Assurda perché addolcita da "aiuto umanitario". Assurda perché vendica morti innocenti ammazzando altri innocenti. Assurda perché pretende di cancellare l'ingiustizia con altra ingiustizia, riparare i torti con altri torti. Assurda! La guerra si mangia sempre le sue ragioni.

Una guerra che scende dal cielo: pioggia distruttiva di ordigni che frantumano due nazioni, 102.173 kmq di superficie, 10.600.000 abitanti, per piegare un uomo, o, come sussurrano altri, una donna! La guerra delle bombe intelligenti. Se quella che s'è vista è l'intelligenza delle bombe, auguriamoci di avere sempre a che fare con bombe imbecilli!

LA GUERRA SOTTO E DENTRO CASA

È stata una guerra vicina, da cui ci ha separato una striscia di mare, una guerra quasi dentro casa, che si è snodata come un cinema nel piccolo schermo, o si è vissuta curiosando - pessimo il gusto! - nei dintorni della base da dove partivano i velivoli della morte, o se ne è sentito il fiato fetido con gli sciagurati sbarcati sulle nostre coste. Una guerra che si è vissuta più come un evento mediatico che come una tragedia... parlo naturalmente di noi che l'abbiamo vista in poltrona non di quelli che l'hanno vissuta sulla pelle.

Si sono scomodati anche i Premi Nobel per la Pace e sono corsi da quel gran vecchio che il Premio Nobel non l'ha ricevuto ma non fa che parlare da anni di "non senso" della guerra, papa Woytifa. Uno di loro, Shimon Peres, che più di una guerra ha vissuto in prima persona, ha scritto: "La lezione è che la democrazia moderna non è solo un sistema in cui tutti devono e possono sentirsi uguali: è anche un incontro tra diversi, l'incontro tra uomini e popoli che hanno tradizioni, culture, religioni, ideologie differenti. Oggi democrazia è la scelta volontaria di vivere insieme compiuta da genti



che sono d'accordo a non usare la violenza per risolvere le differenze". Ma la guerra non sente ragioni.

LA GRANDE RETE

Una guerra, quella del Kosovo, che ha moltiplicato gli *internauti*, i navigatori solitari della "Grande Rete". Internet infatti è stato scoperto come un altro luogo della guerra. Grazie a Internet, l'informazione s'è fatta largo e ha squadrato le assurdità balcaniche sul tavolo di casa: ha urlato contro la guerra e inneggiato alla guerra, lasciandoti l'impressione che le guerre oggi le fanno anche per alimentare la macchina mediatica... Una guerra totalizzante, perché tutti hanno scritto qualcosa e tutti hanno detto qualcosa, e tu hai potuto sentire le notizie più contraddittorie, le trullerie più radicali, le verità più lapalissiane, le bugie più grossolane: chi ha condannato senza un filo di dubbio e chi ha condiviso con granitica certezza; intellettuali pro e intellettuali contro; politici pro e politici contro, semplici cittadini pro e altrettanti contro. Ma pochi ci hanno capito qualcosa, anche se tutti hanno fatto finta di capire.

EFFETTI COLLATERALI 1

Così li hanno chiamati, con un insipido eufemismo... e li hanno presentati come inevitabili: qualche bomba intelligente che sbaglia traiettoria... Sbagliano gli uomini, figurarsi le macchine! Però solo di questi errori - pardon - *effetti collaterali*, si è parlato, non della tratta dei minori che ha ripreso vigore e



riguadagnato impunità, del traffico di organi e di corpi umani reiniziato alla grande; non di nuove schiavitù indotte dalla guerra, non di criminalità comune paurosamente lievitata, di mafia rinvigorita, di strozzinaggio ringalluzzito, di miliardi di dollari fagocitati dal mostro ferrigno della guerra a scapito di aiuti umanitari già destinati a popoli che muoiono ammazzati da quelle altre feroci guerre che sono la fame, le malattie, le devastazioni naturali...

EFFETTI COLLATERALI 2

C'è solo un appiglio positivo in tanto marasma. L'emergenza ha costretto i governi (non tutti!) a fare appello al volontariato, a chiamare in causa le associazioni umanitarie del paese. Allora hai visto nascere la *Missione Arcobaleno*. Sei stato coinvolto da appelli alla solidarietà attraverso la TV e la Radio di stato, hai sentito dell'istituzione di una *Unità di Crisi*, hai aderito a raccolte per le popolazioni al centro del ciclone... mentre la pioggia di bombe si intensificava e i disperati aumentavano. Il governo ha dunque chiesto una mano alle organizzazioni di volontariato che avevano a disposizione uomini preparati per "correre" in aiuto dei nostri vicini di casa. Mai nel passato l'Amministrazione centrale si era rivolta in modo così esplicito e massiccio al mondo del volontariato, ma oggi il terzo settore, le ONG, le organizzazioni umanitarie sono una realtà consolidata. Un altro piccolo miracolo è avvenuto: le diverse organizzazioni non si



sono mosse ognuna per sé, ma insieme per un intervento mirato. I risultati sono stati immediati. Tutto il mondo ha guardato e applaudito l'intervento italiano.

EFFETTI COLLATERALI 3: SALESIANI IN PRIMA LINEA

Al tavolo di lavoro del governo è stato chiamato il VIS, Volontariato Internazionale Salesiano, e fin dai primi giorni dell'emergenza si è instaurato un canale privilegiato Roma/VIS/ispettorato salesiano Meridionale. Dal server di Napoli è partito il primo appello per l'emergenza guerra che coinvolgeva i salesiani presenti in Kosovo a Pristina, in Montenegro a Podgorica, in Albania a Tirana e Scutari. Dopo poche ore tutta l'Italia era a conoscenza dell'impegno diretto di salesiani. Figlie di Maria Ausiliatrice e VIS nella grande crepa umanitaria apertasi nei Balcani. Nel gioco solidale si è inserito anche *Giovani Orizzonti*, la mailing-list salesiana che da un anno e mezzo riunisce i simpatizzanti telematici di Don Bosco.

La risposta non si è fatta attendere. Dopo pochi giorni sono iniziati ad arrivare gli aiuti. Si sono riempiti velocemente i magazzini. Ancora una volta la generosità, quella che Don Bosco insegnava ai suoi allievi e sperimentava dai benefattori, quella che lui stesso chiamava con il nome di Provvidenza, ha idealmente raccolto tante persone in un grande oratorio, non per giocare o passare il tempo ma al lavoro per qualcosa di importante, per la pace. Quando la *Missione Arcobaleno* non riusciva a far giungere gli aiuti ai campi profughi, i salesiani hanno preso l'iniziativa di recapitare direttamente il frutto della solidarietà degli italiani.

Protagonisti, assieme a salesiani e FMA, i giovani, gli ex-allievi, i cooperatori, dimostrando che l'unione fa l'efficacia!

CAMPI STRAPIENI

L'emergenza Kosovo si è sviluppata di pari passo con l'evoluzione della situazione nei paesi coinvolti dalla follia della guerra e con le reali esigenze e necessità dei profughi e dei volontari che operavano nei vari campi. La prima fase, partita assieme all'esodo verso l'Albania, ha visto a soli 5 giorni dalla istituzione della missione Arcobaleno la costruzione del primo campo a Tirana realizzato con la collaborazione del governo italiano e la Protezione Civile, pronto dall'8 aprile ad accogliere 700 profughi... ma ne ha alloggiati più di mille. Una tendopoli è stata allestita nell'area salesiana del campo sportivo e nella zona dove sorgerà la nuova chiesa salesiana, gestita da salesiani, suore e volontari.

Contemporaneamente è partita la campagna di sensibilizzazione per la raccolta di aiuti umanitari. Nelle case salesiane di Napoli "Don Bosco", Bari e Soverato, sono sorti i centri di raccolta, di scatolame, vestiti, sanitari e medicinali, richiesti per rispondere alle prime necessità dei profughi. Al centro di prima accoglienza istituito a Tirana sono seguite poi le disponibilità delle case di Scutari che hanno ospitato più di 300 profughi. Le FMA hanno inviato anche una suora psicologa... Hanno capito subito che c'era da ricostruire prima di tutto le persone.

Anche il cardinale Ruini in visita in Albania ha riconosciuto il lavoro dei salesiani e pubblicamente, tornato a Roma, lo ha portato ad esempio. In particolare il presidente della CEI visitando il centro "Don Bosco" di Tirana ha apprezzato il lavoro e ancor di più l'apertura della prima scuola per circa 250 bambini rifugiati con insegnanti e preside Kosovari.

Ora, a pace firmata, non ci si può fermare perché, purtroppo, e lo stiamo vedendo il "brutto" della guerra non finisce con la pace.

Giancarlo Panico

BREVISSIME DAL MONDO

GUATEMALA. 200.000 visitatori quest'anno alla XII Fiera Cattolica Internazionale, cui partecipano parrocchie, congregazioni, seminari, movimenti, comunità, Fondazioni, gruppi provenienti da Stati Uniti, Messico, El Salvador, Honduras, Costa Rica, Panama, Argentina, Cile, Brasile, Colombia, Spagna e, naturalmente, Guatemala.

CITTÀ DEL VATICANO.

La filmoteca vaticana, contenente più di seimila pellicole di grandissimo spessore culturale, a cominciare dal primo rullo dei fratelli Lumière, è aperta a studiosi e ricercatori di ogni parte del mondo. La filmoteca è anche dotata di una moderna sala di proiezione, quella in cui il Papa ha visto, presente Benigni, il film "La vita è bella".

PORTO NOVO, BENIN.

Nella grotta di Arigbo, un luogo già meta di pellegrinaggi, sta sorgendo il più grande santuario mariano dell'Africa: "Notre Dame d'Arigbo", che sarà gemellato con S. Maria Maggiore a Roma. La chiesa potrà contenere 3000 persone nella navata maggiore e altre mille nelle due navate laterali; il presbitero avrà posto per 50 concelebranti. L'altezza dell'edificio raggiungerà i 47 metri.

RIO DE JANEIRO.

Per la prima volta quest'anno 25.000 giovani cattolici di Rio, animati dal cardinale Arango Sales, hanno avuto il coraggio di organizzare un carnevale alternativo a quello ufficiale, il più famoso al mondo. E sono stati radicali, perché mentre da una parte si ballava dall'altra si pregava...

ROMA. Per la prima volta si è tenuto in Campidoglio l'incontro dei "Premi Nobel per la Pace" in occasione del 2752° anniversario della

fondazione di Roma. Erano presenti F. De Klerk (Sudafrica), Rigoberta Menchú (Guatemala), Shimon Peres (Israele), J. Hume e D. Trimble (Ulster) e M. Gorbachov, (Russia) l'organizzatore dell'incontro. Ricevuti dal Papa hanno ribadito le ragioni della pace contro ogni guerra.

GERUSALEMME. La Santa Sede ha chiesto al governo israeliano di poter esporre a Roma, in occasione del Giubileo del 2000, lo scafo di una barca risalente all'epoca di Cristo (misure m 4 per 2), rinvenuto nel 1986 nel Mare di Galilea (il famoso Lago di Genezareth evangelico), che gli abitanti del luogo hanno subito battezzato "barca di Gesù". Il Dipartimento delle Antichità ha preso in considerazione la domanda che tuttavia ha suscitato non poche opposizioni.

TEGUCIGALPA. I cattolici europei hanno raccolto più di 50 milioni di dollari per la ricostruzione dei paesi rasi al suolo dalla furia dell'uragano denominato "Mitch", che ha seminato morte e distruzione in vastissime zone del Centro America.

COREA DEL SUD. La commissione episcopale sudcoreana ha compilato una lista dei martiri cristiani in questo secolo uccisi in Corea. Così divisi: 162 coreani, 29 tedeschi, 13 francesi, 6 americani, 2 belgi. Inoltre 14 laici, 3 vescovi, 578 missionari sia laici che preti diocesani che appartenenti a diverse congregazioni o ordini religiosi.

VATICANO. Bella iniziativa della Santa Sede che ha indetto una "Giornata senza fumo" per tutti i cattolici e gli uomini di buona volontà - come ormai è solita fare - esortando a devolvere a favore dei malati di AIDS i soldi risparmiati con quel sacrificio. La giornata si è celebrata a fine maggio.

**ROMA. UNIVERSITÀ URBANIANA****GIUBILEO DEL 2000**

Fioriscono iniziative sempre più numerose e qualificate per preparare il più grande evento religioso del secolo che investe il mondo intero. Certamente mai nella storia l'organizzazione di un Anno Santo ha mobilitato tante risorse, mosso tanti volontari (sono circa 100.000 ordinari e altri 100.000 per i grandi raduni di massa), tante nazioni, e la partecipazione come pellegrini di un così elevato numero di persone (le previsioni parlano di più di 30 milioni di presenze). Innumerevoli le iniziative per accoglierli degnamente da parte delle più disparate organizzazioni sia religiose che laiche.

C'è anche il **premio giornalistico internazionale "Insieme verso il Giubileo"** che l'Università Urbaniana, in accordo col Senato della Repubblica, la Commissione Europea, il Comune di Roma, ha approntato. Il fine è proclamare 25 "messaggeri del Giubileo", giornalisti della carta stampata, della Radio e della TV, che racconteranno il loro incontro con la storia, l'arte, la cultura ripercorrendo cinque famosi itinerari battuti dagli antichi pellegrini nella loro marcia verso i luoghi dei grandi appuntamenti giubilari: la via Francigena, la via Romea, la strada dell'Ambra, la via Petrina e il Cammino di Santiago.

**ROMA****IL VIS PER IL KOSOVO**

Il Vis (Volontariato Internazionale Salesiano) si è attivato per alleviare le immani sofferenze di profughi della tragedia dei Balcani (Cfr. anche articolo a pag. 18). Nell'ambito della Missione Arcobaleno del Governo Italiano e del CIAU (Coordinamento Italiano Aiuti Umanitari) che hanno lanciato la campagna "i kit dell'arcobaleno", il Vis si è assunto l'onere di due fasi, quella dei **kit scolastici** (L. 50.000 per uno zainetto contenente tutto l'occorrente per un anno scolastico: quaderni, penne, matite, colori, ecc.) per 150 bambini profughi (vedi foto), e quella dei **kit giocattoli**, a offerta libera, per dare ai bimbi più piccoli ciò che devono avere di diritto: un po' di libertà di giocare, per crescere senza l'incubo dei giorni infelici del loro esilio.



ZARAGOZA, SPAGNA. Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi visita per la prima volta come Superiore Generale le scuole professionali salesiane della città della Madonna del Pilar. È passato

nelle varie classi, e nel "Centro di Cálculo Don Bosco" dove ha trovato il tempo di fermarsi a dialogare con gli alunni e la Comunità Educativa.



ARGENTINA. Il Segretariato Pastorale del Sudamerica (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay) si è riunito per affrontare i problemi di pastorale educativa in vista del nuovo millennio. Non sono

pochi gli interrogativi che richiedono una risposta: fare pastorale in un mondo sempre più laicizzato pone l'urgenza di nuove strategie e contenuti adeguati.



MADRID, SPAGNA. La Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in visita nella capitale spagnola, è stata intervistata da José Luis Gago, giornalista della catena radiofonica CO-

PE, per il programma a grande diffusione "Lo specchio dell'attualità". 20 minuti in cui si è parlato del senso della missione salesiana nel mondo di oggi.



LUBIANA, SLOVENIA. Le ispettorie di Slovenia, Croazia, Slovacchia e Cechia hanno partecipato alla tre giorni di Comunicazione Sociale. Gli intervenuti hanno analizzato le grandi sfide della

realtà comunicativa del prossimo secolo. Giornate intense che hanno mostrato tutta la preoccupazione degli educatori per adeguare le strategie ai tempi che verranno.



MONDO. Il mondo sembra aver paurosamente assottigliato la riserva di civiltà che sola può garantire un futuro all'intera umanità. Quest'ultimo spicchio di secolo sembra confermare le più ca-

tastrofiche previsioni millenariste: l'Europa, l'Asia, l'Africa, l'America Latina... praticamente nessun continente è immune dalla follia, e dal suo carico di inenarrabili miserie.



LIMA, PERÙ. Suor Mari-vi è una dinamica insegnante F.M.A. cui è affidato il compito di preparare il gruppo dei giovani incaricati del palinsesto giovanile "Escape". Assieme a Vicente Santilli,

direttore del BS peruviano, seguono i lavori del programma che offre reportage e interviste sulla cultura, la fede, l'educazione e altri temi giovani.

Sul Celio, uno dei sette fatidici colli di Roma antica, al posto di una caserma, detta *Castra Peregrinorum*, luogo di raccolta e smistamento per le legioni di passaggio, fornita di un tempio a Mitra, per la venerazione dei soldati, venne eretta sotto papa Simeone, regnante l'ultimo imperatore Romolo Augustolo, una strana costruzione, impostata su tre cerchi concentrici con iscritta nella circonferenza maggiore una croce greca. Si tratta di **SANTO STEFANO ROTONDO**.

ITINERARIO
VERSO...



L'IMMAGINE DELLA GERUSALEMME NUOVA

di Natale Maffioli

Se mai vi è stata costruzione sacra che abbia espresso nella sua struttura i concetti più alti e reconditi nascosti nelle visioni profetiche, questa è la chiesa di Santo Stefano Rotondo.

Il nome dice subito una peculiarità di questo edificio: è a pianta centrale, ossia la linea del suo perimetro esterno è un cerchio perfetto; ed è meritatamente famosa perché è stata la più grande chiesa circolare del mondo.





Il cuore della basilica con al centro l'altare circoscritto da 22 colonne di granito.

Le condizioni in cui si trova attualmente la basilica non sono quelle originarie: nel 1453, papa Nicolò V Parentucelli, di Sarzana, eliminò l'anello esterno, ridotto in pessime condizioni dall'incuria, riducendo di 25 metri il diametro dell'edificio.

La costruzione di Santo Stefano iniziò sotto il pontificato di papa Simplicio (468-483) per accogliere i resti del santo **protomartire**; le reliquie erano state scoperte alcuni anni prima, nel 415, a Gerusalemme. La struttura originaria era delle più curiose. Partendo dal cuore dell'edificio, un giro di ventidue colonne di granito, sormontate da splendidi capitelli ionici di differente età e fattura, definiva lo spazio riservato all'altare e ai celebranti. Su di esse gravava un architrave continuo, da cui si innalzava la muratura cilindrica del tamburo. L'alta parete cilindrica era ravvivata da ventidue finestre centinate (in seguito alcune sono state chiuse, altre ravvivate con bifore marmoree di gusto rinascimentale, messe in opera durante i restauri di papa Nicolò V), una in corrispondenza di ogni spazio tra le colonne.

IL SECONDO ANELLO

Attorno al vano centrale, una teoria di trentasei colonne di marmo e di granito, sempre con capitelli ionici, divise alternativamente ogni quattro e ogni cinque da un pilastro, formava il secon-

do anello, entro il quale si radunava l'assemblea. Da questo spazio si dipartivano otto ambienti: quelli delimitati verso l'interno da quattro colonne continuavano la funzione di luogo riservato all'assemblea, gli altri aperti verso l'interno dalle cinque colonne, svolgevano la funzione di luogo di accoglienza per i fedeli. Tutte le colonne erano di spoglio, cioè provenienti da edifici antichi ormai in rovina; per portarle tutte allo stesso livello, si scelsero basi di diversa altezza. L'intervento di papa Parentucelli ha eliminato la gran parte di questi ultimi ambienti, delimitando lo spazio sacro al secondo giro di colonne; dico la gran parte perché alcuni



Parte nord/orientale: il pavimento marmoreo del V secolo.

brani di parete e rimasugli di struttura antica si sono salvati essendo inglobati in organismi di servizio.

UNA BASILICA ORIGINALE

La decorazione della chiesa era formidabile, quasi sfarzosa: tavolette e tondi di porfido; fogliami, grappoli d'uva di stucco e tarsie di marmi pregiati ornavano le pareti. Gli interventi di decorazione risalivano a papa Giovanni I (523-526) e a papa Felice IV (526-530).

Lo spazio circolare centrale era coperto da una travatura ad elementi paralleli, mentre l'anello tra i due giri di colonne, presentava una tipica copertura a travi radiali; sul diametro della porzione centrale, forse per dare stabilità alla struttura resa debole a causa dell'ampiezza, oppure per il desiderio di dare un orientamento immediatamente percepibile all'edificio, all'epoca di Innocenzo II (1130-1143) furono inserite le due altissime colonne, con capitelli corinzi, che, ancor oggi, sostengono tre arcate (quella mediana assai più ampia) sulle quali si appoggiano le travi del tetto.

Appunto per la sua complessità e diversità rispetto alla tradizionale tipologia delle basiliche paleocristiane, per secoli le origini del-



La veduta del tamburo centrale con travatura ad elementi paralleli.



Parte del grande deambulatorio che forma la basilica, con la copertura a travi radiali.



Le tre arcate centrali sulle quali poggiano le travi del tetto.

la chiesa sono state ritenute pagane; di volta in volta l'edificio fu definito come tempio di Fauno o di Marte oppure di Claudio e anche come *Macellum Magnum Neronianum*, trasformato, nel IV secolo, in chiesa cristiana. Gli scavi archeologici condotti alcuni anni or sono sull'area del sacro edificio, hanno dimostrato non solo l'infondatezza di queste tradizioni, ma l'esistenza di una caserma militare (il *Castra Peregrina*) e di un mitreo (II-III secolo d. C.): luogo destinato ai culti del dio orientale Mitra.

TRA RESTAURI E ACCOMODAMENTI

Quelli di Nicolò V non erano stati i primi restauri alla chiesa; accomodamenti erano già stati

compiuti da papa Adriano (772-795) che aveva arricchito il centro dell'edificio con una *schola cantorum*.

La basilica di Santo Stefano Rotondo non ha facciata; si entra per un accesso fuori asse, preceduto da un portico con colonne; a sinistra appena entrati si vede la cosiddetta *cattedra di S. Gregorio Magno*, un sedile marmoreo di età imperiale a cui sono stati scapellati sia i braccioli che il dossale. Subito dopo si incontra una cappella impiantata in uno degli ambienti scampati alla riduzione quattrocentesca; la piccola abside è decorata con mosaici raffiguranti *Cristo sovrapposto alla croce gemmata*, fra i santi Primo e Feliciano, le reliquie dei quali sono qui conservate dopo esservi state trasferite dalla catacomba sulla via Nomentana. Poi vi è la

cappella di S. Stefano d'Ungheria con un interessante sepolcro degli inizi del 1500.

GLI AFFRESCHI DEI MARTIRI

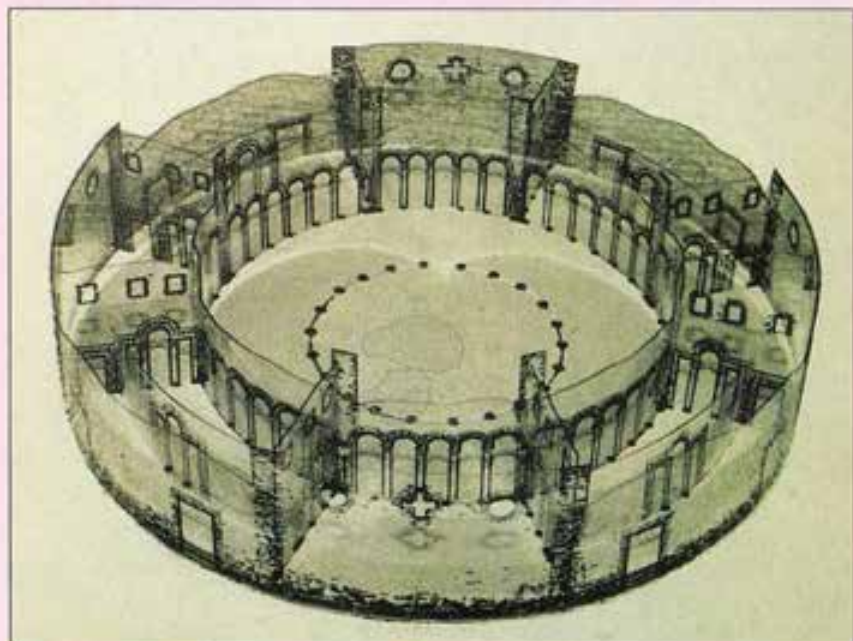
Nel 1582 Nicolò Circignani, detto il Pomarancio e Antonio Tempesta decorarono le pareti tra le colonne dell'anello oramai divenuto periferico con le *Scene del Martirologio*, 34 affreschi (in gran parte conservati) che rappresentavano con vivace, e anche un poco truculento, realismo le atrocità inflitte ai martiri cristiani. Quando fu ornata, la chiesa era occupata dal noviziato dei gesuiti e raccoglieva i giovani che, divenuti religiosi, si sarebbero recati in quelle contrade d'Europa che avevano accolto le idee di Martin Lutero. La meditazione sulle scene di martirio doveva renderli consapevoli del non facile compito che li attendeva e di tutti i rischi che correvano durante una simile missione, compreso il martirio. Il Pomarancio e il Tempesta decorarono anche il recinto ottagonale che si trova al centro della basilica con scene tratte dalle *Storie di Santo Stefano*; *La strage degli innocenti* e *La Madonna Addolorata*.

LA LETTURA SIMBOLICA

La chiesa, nel suo stato di integrità, offriva la possibilità di una lettura simbolica a più livelli e con risultati diversi. La figura della pianta, a cerchi concentrici definiti dalle colonne, si presta alla sovrapposizione di figure che su-



Uno dei preziosi affreschi dedicati ai martiri del cristianesimo (Pomarancio, sec. XVI).



Due piante prospettiche della basilica.



Uno dei molti schemi simbolici sottesi alla pianta della basilica. Rappresenta la geometria della Gerusalemme Celeste.

GLOSSARIO

Nei secoli passati quando si progettava un edificio civile, pubblico o privato, si tenevano presenti le funzioni che doveva assolvere, tutt'al più, per la forma esteriore si guardava a una architettura famosa, ritenuta esemplare. Per gli edifici sacri, invece, era quasi d'obbligo il riferimento ad alcune tipologie, consolidate dalla tradizione, che erano nate per le ragioni più diverse e si erano sviluppate in forza dell'utilizzo e delle esigenze liturgiche. Le peculiarità di queste chiese sono immediatamente verificabili in pianta. Ci sono chiese a *croce greca*, a *croce latina* e a *croce commissa*; a *pianta centrale*, a *navata unica* o a *tre/cinque navate*.

Nella chiesa a *croce greca* le quattro navate che si dipartono dal centro, sovente sormontate da una cupola, sono di lunghezza uguale. Uno dei rari esempi si trova a Prato, *Santa Maria delle Carceri*, progettata da Giuliano da Sangallo (1445-1516). Benché sia stato considerato dagli architetti come il più classico da mettere in atto per una chiesa, sono pochi gli edifici costruiti seguendo questo modello. Il primo progetto della nuova basilica di San Pietro, disegnato da Donato Bramante (1444-1514), prevedeva una costruzione a *croce greca*; la soluzione fu lodata dal grande Michelangelo (1475-1564) e da lui stesso adottata quando fu incaricato di seguire i lavori della basilica, ma, quando si trattò di terminare l'edificio (allora l'architetto era Carlo Maderno 1556-1629), per ragioni pratiche si scelse la *croce latina*, dove il braccio principale è più lungo di quello trasversale (detto *transetto*). San Pietro è uno degli esemplari più riusciti. Molte delle chiese più antiche avevano la pianta a *croce commissa* (meglio conosciuta come *tau*): la navata principale si innesta sul transetto senza superarlo; un esempio tipico era la basilica costantiniana di San Pietro.

Uno degli edifici a *pianta centrale* (circolare o poligonale) lo abbiamo appena descritto, Roma conserva un altro capolavoro del genere: il tempio di San Pietro in Montorio di Bramante. Questa tipologia è tipica dei battisteri: famoso è quello a pianta circolare di Pisa; a pianta poligonale sono il battistero annesso alla basilica lateranense e quello di Firenze dedicato a San Giovanni; alcuni sono polilobati come i battisteri di Biella o di Albenga.

Un esempio di edificio sacro a *navata unica* che ha fatto scuola è la chiesa del Gesù a Roma, costruita nella seconda metà del 1500 su disegni del Vignola e di G. Della Porta. A *cinque navate* sono le basiliche lateranense e di San Paolo fuori le Mura; a *tre navate* le chiese di Santa Sabina, Santa Prassede, Santa Maria in Cosmedin.

bito evidenziano il legame dei singoli elementi. Innanzi tutto la forma dei tre anelli concentrici: il cerchio, figura senza inizio né fine, è simbolo di perfezione. La relazione però non si ferma alla semplice struttura; altre figure le possono essere sovrapposte ed offrono la chiave di interpretazione di significati nascosti. Collegando tra loro, con segmenti ideali, i pilastri del secondo anello si ottiene un ottagono: è questo un chiaro riferimento all'edificio di *San Giovanni ad Fontes*, l'antico battistero della basilica patriarcale lateranense. Non sono mancati negli studiosi che hanno letto nella forma integra della basilica un tentativo di riprodurre l'immagine della Gerusalemme Celeste così come viene descritta nel libro dell'Apocalisse; oppure nelle dimensioni della basilica e nel loro rapporto un chiaro riferimento alla agostiniana Città di Dio; ed è per questo motivo che alla pianta della chiesa sono state accostate delle immagini tratte dal repertorio iconografico paleocristiano che rappresentano Cristo risorto e glorioso.

Natale Maffioli

MISSIONE IMPOSSIBILE

«Caro dottor J., in 20 anni di insegnamento la scuola non ha cessato di trasformarsi a colpi di riforme e, di decreto in decreto, il compito dell'insegnante è diventato sempre più difficile, se non addirittura impossibile. Così comincio a sentire la tentazione dello scoraggiamento. La litania che si ripete da sempre è quella della "riuscita" per tutti. I professori non domandano di meglio, ma la cosa è realistica? Le aspettative sono sempre più grandi, sia da parte dei genitori che da parte delle imprese, le quali pretendono un personale sempre più qualificato. Mi domando: che bisogna farne di quelli che non riescono? Se l'alunno è "condannato" a riuscire, cosa bisogna fare per evitare il fallimento? La non riuscita dell'alunno segna il fallimento del professore! Quali strategie mettere in atto per riuscire? Ecco senza dubbio una delle cause dello stato d'animo imbronciato di molti professori: si sentono intrappolati! Non è che sia necessario, in certo senso, riabilitare il fallimento? (Adriano, Forlì)

Caro professore, gli insegnanti vivono situazioni paradossali: quello che la società e i genitori esigono da loro è spesso contraddittorio. Pertanto gli interrogativi che essi si pongono sono legittimi, benché poi non arrivino a denunciare il sistema che li mette nell'impossibilità di esercitare il loro mestiere. La scuola deve far riuscire tutti gli alunni. Questo principio s'impone in nome delle rivendicazioni democratiche: uguaglianza di possibilità,

uguaglianza di risultati. In nome dello spreco di risorse: la ripetenza costa cara alla collettività e si dimostra inefficace dal punto di vista pedagogico. In nome dello sviluppo socio/economico: oggi si ha bisogno di mano d'opera qualificata. Così, il mito della riuscita s'è dato una legittimità, vergogna a chi la rimetterà in causa (ma lei ha il coraggio di farlo).

■ **Stante la congiuntura attuale del mercato dell'occupazione**, i genitori sanno bene che per essere assunti i loro figli dovranno avere conoscenze e competenze maggiori di altri. Sanno che la corsa alla selezione comincia prestissimo: bisogna distinguersi, emergere. Se la laurea in ingegneria ha più valore delle altre, è perché è rara; se è rara è perché pochi riescono a fare questi studi e ancora meno arrivano alla fine. Questa selezione trova la sua legittimità nel modello economico: su un mercato totalmente libero vinca il migliore! Dunque, il valore commerciale d'una riuscita scolastica individuale si misura dal numero di fallimenti che si producono attorno a questa riuscita. In fondo più un insegnamento produce insuccessi, più è... valido! Ma i professori devono assicurare la riuscita per tutti, e garantire agli alunni la possibilità di accedere a un livello superiore, il che avviene per selezione, come nel mondo economico.

■ **La pressione esercitata contemporaneamente su alunni e insegnanti** è fortissima. Questo sti-

mola a sviluppare sempre nuove risorse e nuove strategie creative. Ma quando è troppo è troppo, e si rischia l'effetto contrario. Il modello economico basato sulla competizione è spesso inumano, ma è quello che s'impone e contamina il pensiero in tutti i campi. D'altronde gli



imprenditori non si privano di dare lezioni e suggerimenti per gestire in modo manageriale la scuola o la classe... Bisogna prendere le distanze da questi discorsi: la scuola non è fatta per adattarsi alle imprese o al mercato, essa al contrario deve opporsi alle falle del sistema e preparare alla distanza i cambiamenti necessari per liberare l'economia dai suoi stessi demoni.

■ **Quanto all'insuccesso**, bisogna riconoscere che è una dimensione della vita. Non si può essere sempre vincenti, ma nemmeno sempre perdenti! L'importante è scoprire come si possa evitare il fallimento, quali siano le risorse personali di ciascuno. Ma evitare il fallimento non è solo frutto degli sforzi individuali, dipende anche dall'aiuto che gli altri sono disposti a dare. I professori lo sanno bene, tant'è che non cessano di inventare nuove strategie per quelli che sono più in difficoltà. Si è un buon professore quando si sa offrire agli alunni tutte le facilitazioni possibili. Si diventa un insegnante creativo quando si è costretti ad affrontare ripetuti fallimenti. Il merito di un professore non è quello di arraffare i primi posti dell'albo d'oro, ma di condurre ciascuno a far un passo in più.

■ **Bisogna riconoscere che il costo dell'insuccesso** scolastico è enorme. Ma non c'è scelta: è necessario educare alla pazienza di fronte agli insuccessi. Certo non è facile in una società che focalizza la sua attenzione sulle prodezze individuali (sportive o scientifiche) dei suoi membri. Alla logica del mondo economico che impone la redditività, l'efficacia, l'insegnante deve preferire la logica della fecondità. Ma ha bisogno che i genitori siano dalla sua parte. □



LA POLVERE, E LA SPERANZA

di Maria Antonia Chinello

Un viaggio attraverso le regioni devastate nel novembre dello scorso anno, quando la furia di "Mitch" metteva in ginocchio il Centro America. Una rotta che procede dal Guatemala a Panamá, passando per Honduras e Nicaragua. Un itinerario per segnare la mappa della solidarietà che, dal mondo intero, si è riversata sulla gente accanto alla quale si sono trovate le figlie di Maria Ausiliatrice.



28

Il disastro umano ed ecologico provocato dall'uragano è stato immenso. Fiumi che hanno cambiato il loro letto, montagne spostate, strade scomparse, quartieri e popoli spazzati via e tante famiglie toccate dalla perdita di persone care e rimaste senza niente. Nello stesso tempo, però, i segni della solidarietà umana internazionale sono altrettanto visibili. Un quotidiano dell'Honduras ha addirittura parlato di questo, definendo l'evento come "epoca delle mucche grasse".



ovunque c'è bisogno di speranza.

A Tegucigalpa (Honduras), i campi sono grandi capannoni che accolgono le persone e le famiglie danneggiate dal disastro. Per molti si tratta ancora di attendere le abitazioni promesse dallo Stato con i fondi dell'aiuto internazionale.

Nel campo "Villa Olimpica", la gente si è organizzata in gruppi familiari. La solidarietà è grande: la perdita di cose e persone care ha accomunato uomini e donne, anziani e giovani. In questa che è la capitale del paese, si fa fatica a ritrovare punti di riferimento che appartengono al "prima", niente è rimasto come nel passato. L'intera città è stata stravolta dalle acque.

La Casa Maria Auxiliadora delle FMA, ha aperto gli ambienti per permettere ad una scuola elementare di continuare a funzionare. Per le suore, ora che è terminata l'emergenza, rimane la sfida di un impegno formativo ed educativo degli adulti, dei giovani, degli adolescenti. Ci si chiede: cosa fare per aiutarli nella promozione umana, nella difesa dei loro diritti, nella ricerca di lavoro, di casa, di stabilità per tutti?

A Managua (Nicaragua), il campo "Nueva vida", è situato a Ciudad Sandino, poco fuori della capitale. È un nuovo quartiere per le famiglie che non possiedono più nulla. Sono 1.500 le persone a cui lo Stato ha già destinato un terreno per l'abitazione. Sono già pronte la condotta dell'acqua e l'impianto della luce. Si conosce già il luogo in cui ci sarà la scuola. Qui le suore sono presenti con l'animazione e la pastorale giovanile.

UN PREMIO INTERNAZIONALE

Di fronte alla realtà lasciata dall'uragano Mitch, i giovani volontari di Madreselva si sono attivati e autotassati. Il risultato di quest'operazione è stato un "comedor infantil" a Tegucigalpa dove finalmente i più piccoli possono trovare cibo e continuare a vivere.

Un famoso rotocalco spagnolo ha assegnato all'Associazione di volontariato, con sede a Madrid, il 1° pre-

mio internazionale di solidarietà. Da circa tre anni, le FMA di Tegucigalpa hanno deciso di usare le aule del collegio che rimanevano vuote nel pomeriggio per fare scuola a circa 80 bimbe provenienti dal quartiere periferico di Suyapa, una realtà povera e violenta dove l'uragano ha portato ancora maggior fame e disperazione.

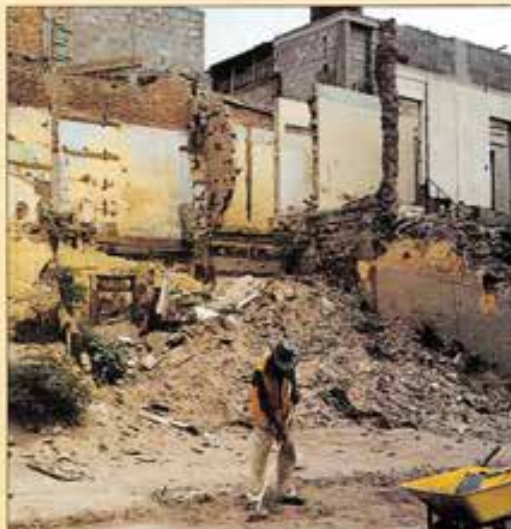
Le suore dicono che dopo il disastro del Mitch le ragazze non sapevano più ridere. Rimanevano taciturne sia in classe che in cortile. Arrivavano senza mangiare e tornavano a casa per la notte andando a dormire senza aver messo nulla sotto i denti. Per questo rimaneva loro difficile memorizzare la tabellina del tre o la lista dei diritti umani che le insegnanti scrivevano sulla lavagna della classe.

Hanno così deciso di chiedere aiuto a Madreselva e lo staff organizzativo, i giovani volontari ce l'hanno fatta: oltre alla costruzione dell'ambiente per far mangiare i bambini, hanno vinto un concorso di solidarietà indetto dal rotocalco spagnolo *Telva*. Quando le suore hanno chiesto aiuto a Madreselva non hanno sollecitato libri, quaderni, maestri o professori per fare scuola. Desideravano solo riso e fagioli perché le ragazze di Suyapa potessero mangiare almeno una volta al giorno, ma tutti i giorni della settimana.

Hanno chiesto pure un aiuto psicologico per liberarle dall'angoscia dell'uragano. Infatti lo scarso rendimento scolastico di queste alunne non è dovuto a pigrizia o a ritardi mentali. Semplicemente sono malnutrite e il loro cervello procede al rallentatore. Basta avere un po' di pazienza e soprattutto aiutarle a nutrirsi e l'esito è assicurato.

QUALE DIGNITÀ?

Suor Janette è preoccupata: il termine delle lezioni della scuola per le vacanze estive segna sempre una tappa dolorosa. Le ragazze, soprattutto quelle degli ultimi anni, torneranno alla propria casa. È già in calendario che si faranno il ragazzo e diventeranno madri. E poi venderanno *tortillas* lungo la strada dal mattino alla sera. Il loro uomo non



le abbandonerà, ma le picchierà, secondo l'uso di ogni maschio della zona. Avranno figli e forse, se saranno fortunati, potranno affittare una baracca, avere un piccolo pezzo di terreno e guadagnare qualche soldo per mandare al collegio i bambini. Così potranno garantire lo studio in un ambiente pulito dove si mangia tutti i giorni.

Maria Victoria è molto impegnata nel fare i compiti vicino ad un albero mentre attende l'autobus. Non può farli a casa perché sua madre è pazza e un giorno ha tentato di uccidere suo padre con un coltello. La mamma di Maria Victoria la picchia molto e a volte la maltratta per strada in modo da umiliarla davanti a tutti. Qualcuno le chiede: "Cosa stai studiando?" Risponde: "I diritti umani che sono molti e le suore dicono che valgono per tutti, bambini e adulti". Victoria preferisce quello della dignità ed è molto contenta quando suor Carmen afferma che tutte le persone - e quindi anche loro - ragazze a rischio del barrio di Suyapa, hanno dignità.



SANTI NELLA CARITÀ
Figli, discepoli, amici
di Vincenzo de' Paoli
di Antonio M. Sicari
Jaca Book, Milano, 1999
pp. 230

Ancora oggi diverse comunità cristiane si richiamano alla spiritualità di San Vincenzo de' Paoli, che fu "un genio della carità", mobilitando in sinergia di comunione uomini e donne, consacrati e laici, ricchi e poveri. Poiché la carità è visibile nell'Incarnazione di Gesù, il suo linguaggio riveste un'immediatezza universale. Diventa vero che il "servire è regnare", se le opere del santo hanno sfidato il logorio della storia.

Santi nella carità sono stati coloro che hanno esaltato con la vita e le opere la figura del Redentore, nell'atteggiamento della misericordia. Le interpretazioni storiche della carità riportate in questo volume non sono poche e toccano santi particolarmente vicini alla spiritualità salesiana. L'autore, oltre a Vincenzo de' Paoli, Luisa de Marillac, Caterina Labouré, Anna Serton, Federico Ozanam, presenta anche Pier Giorgio Frassati, Francesco di Sales, Giuseppe Cottolengo, Don Bosco, Luigi Orione.

EDUCARE L'EDUCATORE

DIRE DIO AI GIOVANI
Meditazioni per educatori
di Juan Edmundo Vecchi
ELLEDICI, Leumann (To),
1999
pp. 140

Ricchezza del mistero trinitario, luoghi e modalità dell'annuncio, riflessioni sul mistero di Dio Trinità come "vissuto concreto"; il tutto approfondito alla luce della condizione giovanile, guidato da criteri educativi, e secondo una struttura tripartita: attraverso Cristo/ nello Spirito/ verso il Padre. Su queste prospettive si basano le riflessioni offerte agli educatori dei giovani in questo volume, scritto dal Rettor Maggiore dei salesiani.



Riflettere sul Principio, sulla Storia, sulla Coscienza nel segno dell'Amore diventa uno dei nodi della spiritualità del nuovo millennio. Un mistero di fede che, se approfondito, si fa operativo. Si configura infatti come un processo di crescita che ha luogo nel soggetto in conformità alle risposte che egli dà, in forma consapevole e libera, a proposte sul senso, sui valori, sulla qualità della vita.

TRA SCIENZA E FEDE

FEDE E RAGIONE
Opposizione,
composizione?
Mauro Mantovani - Scaria
Thuruthiyil - Mario Toso
(a cura di)
LAS, Roma, 1999
pp. 358



Questo ampio saggio costituisce il frutto di una riflessione e di un confronto a più voci, e si inserisce nel dibattito "laico" sul rapporto scienza e fede, interpretando ed approfondendo i motivi dell'Enciclica "Fides et Ratio". Il testo spazia su vari fronti, dalla teologia alla catechesi, dalla filosofia alla scienza, dalla patristica alle considerazioni sull'odierno panorama culturale, affrontando anche temi come il pluralismo e il dialogo interreligioso. I diversi contributi convergono in un quadro d'insieme che presenta il rapporto fede/ragione nell'attuale cultura come reale e conflittuale, offrendo risposte agli interrogativi che ne emergono.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

IL PIACERE DI LEGGERE

LA CROCIATA DEI RAGAZZI
di Giacomo Vittorio Paolozzi
SEI, Torino, 1999
pp. 120

Questo piacevole romanzo invita i ragazzi alla lettura "criticamente storica", evocando un episodio del secondo conflitto mondiale vissuto in Polonia. Il tema è semplice ma l'effetto è suggestivo: una schiera di ragazzi di paesi diversi, superstiti a un distruttivo bombardamento, fugge alla ricerca di un luogo dove attendere in pace la fine della guerra.

L'autore intende evocare la guerra mondiale di mezzo secolo fa descrivendo un episodio che, attraverso l'avventura dei ragazzi, insegna a condannare l'assurda filosofia che porta a ritenere giustificato l'uso della violenza armata e ad esaltare il mantenimento della pace nel mondo. Il libro non intende assolutamente narrare vicende bellicose di adulti, che ha portato inutilmente a tante sofferenze umane, ma vuole esaltare il comportamento e i sentimenti dei ragazzi che non portano distintivi e non si fregiano di etiche particolari.



EDUCARE ALLA "CRITICITÀ"

IL LIBROFORUM

Per imparare a leggere criticamente di Carla Romano
Paoline, Milano, 1999
pp. 200



La mentalità scientifica odierna e la cultura elettronica del XXI secolo ci pongono degli interrogativi di fondo: c'è ancora posto per il libro? Il libro ha ancora da lanciare messaggi a ragazzi, giovani e adulti? Può esistere educazione ad una lettura diversa, più attiva, responsabile e critica, per stimolare ed accrescere efficacemente il confronto con i valori?

Una risposta viene offerta in questo "libroforum" che costituisce la condivisione di una lettura condotta con analisi personale e critica. Lo scopo è quello di acquisire la capacità di porsi di fronte a un testo con atteggiamento attivo, critico, partecipe, per aiutare ad esercitarsi al confronto interpersonale e di gruppo, e agli strumenti "critici" che portano all'acquisizione di una libertà di pensiero, che fortifica la personalità e rende protagonisti della propria esistenza.

LETTERA AI GIOVANI

IL VANGELO UNA BELLA NOTIZIA PER LA VITA

di Riccardo Tonelli
Queriniana, Brescia, 1999
pp. 88

Il genere letterario della "Lettera" è una modalità concreta di comunicazione con i giovani. Essi sono invitati a riscoprire nel Vangelo quella "bella notizia" che li può rendere protagonisti della loro storia e che non è una delle tante battute pubblicitarie, per smerciare le cose più inutili con la promessa che è sempre la stessa... felicità, gioia, avventure a lieto fine su spiagge da favola.

Il "Vangelo" è proprio una "bella notizia", perché è l'unico "libro" che usa come titolo non qualcosa che faccia riferimento al suo contenuto, ma l'effetto che dovrebbe produrre la sua lettura, perché mette davanti la strada su cui trovare le risposte che ciascuno si deve dare nel profondo della propria esperienza. Il testo si propone di aiutare i giovani ad arrivare ad una conclusione seria, attraverso la scoperta personalizzata del Vangelo.



TV TRASGRESSIVA

IL VIDEO TENTATORE

Come la TV induce alla trasgressione di Guido Vignelli
SOS Ragazzi, Roma, 1998
pp. 168

Questo saggio intende denunciare le tecniche e i motivi che sono alla base della programmazione televisiva, che aggredisce gli spettatori con una strategia propagandistica che usa tecniche persuasive per influenzare le tendenze più basse dello spettatore, manipolandone la sensibilità. È una TV dominata da "sesso, sangue e stupidità".



I "minori" vengono indotti a cercare la felicità nel soddisfacimento degli istinti e nel rifiuto di ogni senso di responsabilità, a vivere dominati da sensualità e aggressività, che sono mentalità immorali e talvolta diventano criminali. Le ricerche scientifiche su cui si basano le riflessioni del testo servono a fornire il quadro della situazione, che può stimolare una reazione e suggerire una via di soluzione, solo se la realtà viene valutata alla luce della morale cristiana e del Magistero ecclesiastico in materia.



UNIVERSO UNIVERSITÀ

di Michela Aveta
Ivana Barberini
Digamma, Roma, 1999
pp. 448

INVITO ALLA RICERCA

José M. Prellezo
Jesús M. Garcia
(a cura di)
LAS, Roma, 1999
pp. 330

Il primo dei due volumi offre una mappa ricca di coordinate per attraversare senza timore quello spazio tentacolare e pieno di novità che è il mondo universitario. Si tratta di uno strumento agile e completo per chiunque voglia intraprendere, proseguire e cambiare il proprio percorso di studi; un amico che accompagna lo studente alla scoperta di tutto quello che c'è da sapere...

Il secondo si offre come un manuale per le tappe salienti del curriculum scolastico ed accademico: i primi incontri col linguaggio universitario, i presupposti del lavoro scientifico, la conoscenza e l'utilizzo dei sussidi di ricerca (biblioteche, archivi, centri di documentazione, servizi informatici) per dare forma a tesi di laurea, o dissertazioni di dottorato di ricerca.

di Bruno Ferrero

LA "CARTA" DELLA FAMIGLIA

Uno dei motti più utili nella vita è quello del falegname: "Misura due volte perché si può tagliare una volta sola". È la saggezza di chi impara a pensare prima di agire. Il pilota dell'aereo prima di decollare ha un piano di volo che comporta una meta e una rotta...

La famiglia non può essere una nave in balia delle correnti e dei venti, dei valori e delle tendenze in voga nella società, ma un'imbarcazione saldamente guidata verso una meta da un equipaggio corresponsabile e concorde.

Lo strumento migliore per arrivare a una cultura familiare comune è formulare una "carta" della famiglia. Si tratta di riprendere la metafora dell'aereo: la creazione di una "carta" familiare dona a tutti una destinazione e una bussola. Per arrivarci si può passare attraverso tre tappe.

1. Ricercare le aspirazioni e le attese di ciascuno.

Esaminando con attenzione le diffi-

coltà che incontrano molte coppie sposate, si constata che perlopiù provengono da attese differenti sul ruolo di ciascuno e sono esacerbate dalle divergenze sul modo di affrontare i problemi. Un marito può pensare che tocca alla moglie gestire il bilancio familiare, perché così faceva sua madre. Ma la moglie, che ha avuto un esempio diverso dal proprio padre, è sicura che tocca al marito prendersi questa responsabilità. Ognuno se la prende con l'altro e così un piccolo problema diventa una fonte continua di irritazione, equivoci e litigi.

È importante che ogni coppia discuta con calma e seriamente le attese, il ruolo, il modo di risolvere i problemi, i valori, la visione di ciascuno,

per arrivare alla messa in comune delle "missioni", cioè degli obiettivi e del modo di raggiungerli. È questo che fa la forza della famiglia: superare il "tu" e l'"io", per creare un modo nuovo, più elevato, di vedere la vita: il "noi". Il modo più semplice è partire da alcune domande. Tutti i membri della famiglia devono sforzarsi di rispondere. Dopo qualche incertezza, vi accorgete che ne può nascere un momento di grande soddisfazione reciproca, soprattutto se il momento della discussione è stato scelto con cura.

Qual è l'obiettivo della nostra famiglia? Quale tipo di famiglia vogliamo essere? Qual è la nostra missione? Che atmosfera vogliamo? Come sarà il nostro rapporto con gli altri? Quali le priorità? Quali sono le responsabilità di ognuno? Secondo quali principi vogliamo vivere? Chi sono i nostri eroi? Che cosa ci piace in loro? Che cosa vorremmo riprodurre nella nostra famiglia? Che dono possiamo fare, come famiglia, alla società e alla Chiesa? Che posto riserviamo a Dio? Come ci comporteremo quando sorgeranno divergenze?

Probabilmente si otterranno risposte variamente assortite. È essenziale ricordare che ognuno appartiene alla famiglia a pieno titolo. Le opinioni di ciascuno sono importanti. Il parere dell'altro non va giudicato, ma rispettato. Dal probabile guazzabuglio delle risposte occorre con pazienza estrarre idee e valori che siano veramente condivisi, ricordando sempre che una "carta" familiare enuncia delle possibilità, non dei limiti. Idee e propositi devono essere gerarchizzati: in testa vanno collocati i più importanti, quelli veramente irrinunciabili.

2. Scrivere la "carta".

La "carta" deve poi essere scritta. Non è necessario che sia un documento lungo e complicato. Può ridursi ad una sola frase o ad un motto. Può essere un'immagine o un simbolo. Può essere immaginata al computer o ricamata a punto croce su un centrino. Dipende dalla creatività e dalla fantasia. Esprimere per scritto o simbolicamente la missione familiare si rivelerà il mezzo migliore per imprimerla nel cuore e nella mente.





Ecco un esempio di "carta" che campeggia in una cucina, dall'aria molto "frequentata":

"La nostra famiglia sarà un'oasi di pace, gioia, benessere e felicità per noi, i nostri amici e quelli che inviteremo. Vogliamo esprimere l'amore che sentiamo gli uni per gli altri, avere una vera confidenza, essere onesti, sforzarci di comprenderci, rispettarci e aiutarci in qualunque circostanza, soprattutto in quelle più difficili. Ognuno si impegnerà a creare un'atmosfera sana, organizzata e piacevole. Sceglieremo con cura ciò che mangeremo, leggeremo, guarderemo e faremo in casa. Discuteremo con pazienza le difficoltà e risolveremo insieme i problemi. Pregheremo insieme tutti i giorni". Seguono le firme dei genitori e dei figli, comprese le impronte digitali di "pappina" il più piccolo.

3. Fare riferimento alla "carta".

La "carta" della famiglia non è l'avvenimento di un giorno, una specie di gioco, che dura un po' e poi si dimentica. Se i genitori lo vogliono, può diventare come la Costituzione per lo Stato: una forma di autorità morale. Riferirsi ad essa rinforza l'autorevolezza dei genitori e crea, anche nei figli, una visione del mondo e un'idea di valori condivisi e consapevoli.

Il segreto per ottenere una vera efficacia è fare in modo che ognuno si senta l'autore della "carta" e la consideri quindi una sua scelta, un suo impegno.

Una famiglia decise di collocare accanto alla porta d'ingresso una formella di ceramica, sulla quale aveva fatto incidere: *"In questa casa regnano l'amore e la dedizione"*. Entrando ed uscendo di casa, tutti i membri della famiglia ricordavano così che tipo di famiglia avevano deciso di essere. □

PUÒ ESISTERE UN REGOLAMENTO PER GLI AFFETTI?

Abbiamo già troppe leggi, contratti e regolamenti da rispettare: e sappiamo bene che, quanto più si moltiplicano queste cose, tanto più lievitano gli atteggiamenti di insofferenza e i comportamenti trasgressivi. Allora?



Dal regolamento di condominio al codice della strada, tutto dovrebbe servire ad orientare la nostra vita, ma di fatto produce una burocratizzazione delle relazioni umane che accresce il disimpegno etico e la conflittualità reciproca. Anche la strada intrapresa da molte istituzioni si è rivelata inefficiente: "le carte dei servizi" sono nate per creare trasparenza e condivisione, ma paradossalmente hanno accresciuto la logica dell'utenza, secondo la quale si è spinti a sentirsi controparte di qualcun altro, si è pronti a riconoscere i diritti più che i doveri e comunque portati a maturare una mentalità di delega piuttosto che di corresponsabilità.

■ Nella vita familiare, poi, una "carta" deputata a regolamentare le

relazioni affettive mi fa quasi impressione: se abbiamo bisogno di fissare un codice di aspettative e disponibilità reciproche, vuol dire proprio che non abbiamo capito niente dell'amore!

Come si fa a mettere per iscritto i sentimenti e i gesti che dicono il bene che si prova per l'altro?

A cosa serve dedicare tanta attenzione ai fatti, quando ciò che veramente conta sono quei dinamismi che rendono possibile il continuo approssimarsi l'uno all'altro?

È pensabile, anche solo ipoteticamente, che si possano radiografare una volta per tutte l'invocazione di felicità presente negli altri, la disponibilità a crescere insieme, il sentirsi felici perché si è donato qualcosa che rende felici i nostri cari?



■ **Le mie obiezioni sono motivate, ma sento che non funzionano.** La famiglia in cui non servono regole e regolamenti è ciò che mi porto nel cuore come desiderio e nostalgia; ma purtroppo essa è molto poco presente sul piano dell'esperienza. La realtà è che nella mia famiglia, ma credo in tutte, le attese individuali superano di molto le disponibilità reciproche; di fatto, il rischio di essere solo la somma di spinte contrastanti è sempre in agguato.

C'è effettivamente bisogno di uno strumento educativo che responsabilizzi ciascuno e lo renda attento alle esigenze comuni; un po' tutti – e non solo i figli adolescenti – abbiamo bisogno di uscire dal nostro egocentrismo e fare spazio ai bisogni altrui. Inoltre vengono meno, spesso, i gesti capaci di esprimere concretamente la fedeltà ad un progetto e ad una storia comune; le stesse differenze soggettive, che potenzialmente rappresentano una ricchezza, finiscono col diventare immotivatamente un principio gerarchico che ci nega la possibilità di pensare ad una 'par condicio' delle esigenze dei genitori e dei figli, del marito e della moglie.

■ **Il 'già' che abbiamo realizzato con il nostro amore uccide la tensione verso il 'non ancora' e ci impigrisce, ci spinge a vivere di rendita accontentandoci di una affettività mediocre.**

Penso a tutte queste cose, che mortificano la mia giusta e sana voglia di famiglia. Sperimento sulla mia pelle la distanza fra l'ideale e la realtà degli affetti che ho scelto di costruire e che mi chiedono ogni giorno di rimanere con tutte le forze ancorata ad un impegno che dura per tutta la vita. E a questo punto dico, sia pure con un po' di vergogna: una carta della famiglia? Sì, grazie. □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

INSIEME

Il cap. IV della CARTA DI COMUNIONE "Formazione a una fraternità attiva" ci porta a considerare il valore determinante della comunione che interagisce fra i membri e i gruppi della Famiglia Salesiana.



□ **"Insieme" è l'obiettivo** di Don Bosco che all'inizio della sua opera pastorale cerca collaboratori non comunque, ma capaci di fare proprio il carisma che lo rapporta al mondo dei giovani. La professione religiosa dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la promessa dei cooperatori e degli aderenti agli altri gruppi della Famiglia diventano impegni di consacrazione personale e contemporaneamente catena che unisce le persone, i loro doni e il loro donarsi.

□ **"Insieme" è la ricchezza** sorprendente della Famiglia Salesiana per la quale la fusione in "un cuor solo e un'anima sola" rafforza la testimonianza e l'annuncio dell'amore di Dio in cui giovani e adulti realizzano la loro vita. Lo Spirito pone nei credenti la presenza di questo

Amore maiuscolo senza il quale non è possibile l'amore del prossimo. L'Amore di Dio è indispensabile per operare: lo Spirito unisce uomini e donne nel loro slancio missionario.

□ **Il "fare", che è stato emblematico** della dinamicità di Don Bosco, è orientato e ritmato dallo Spirito. Don Bosco è uomo di lavoro sodo, non si risparmia e dice che il salesiano muore sulla breccia e riposa in paradiso. È però la consacrazione, fondamento di tutto l'agire pastorale, con il suo richiamo costante allo Spirito, a dare il tono alla missionarietà. Pertanto le comunità della Famiglia Salesiana, in cui convergono consacrati e laici, sono vivificate e orientate dall'Amore di Dio rivelato in Gesù e ne respirano lo Spirito che crea comunione nella missione. □



SCHEDA CINQUE

Fabio Sandroni

Presentiamo la **quinta e ultima scheda** dell'excursus su alcune pellicole che possono essere utilizzate per una riflessione sul tema dell'anno.

LA STRUGGENTE NOSTALGIA DI UN PADRE

ARMAGEDDON

di Michael Bay (98)

Una pellicola commerciale, ma efficace per studenti delle superiori. Sullo sfondo di una inverosimile vicenda di fantascienza – la sopravvivenza dell'intero pianeta è minacciata dalla prevista collisione con un gigantesco asteroide – si sviluppa la tempestosa relazione tra un padre, sua figlia ed il giovane fidanzato di lei, protagonisti di un estremo tentativo di deviare la traiettoria del corpo celeste. Molti gli stereotipi, ma efficace il messaggio finale: il sacrificio del padre restituisce il futuro all'umanità e alla sua famiglia. Una riflessione molto simile può essere ricavata anche per un'altra spettacolare pellicola catastrofista: "INDEPENDENCE DAY" di Roland Emmerich (96). La storia di un padre alle prese con il proprio riscatto nel sacrificio estremo è però solo un elemento secondario di un film che incrocia molte vicende e personaggi alla ricerca di una tensione emotiva accattivante.

DEEP IMPACT di Mimi Reder (98)

Molto simile ad ARMAGEDDON (entrambi sono ispirati ad uno stesso racconto), ma con un differente punto di vista: qui il conflitto padre-figlia si risolve solo nel momento estremo, a sottolineare quali sono i legami più importanti di tutta la vita. Anche in questo caso appare evidente che interessa molto di più coinvolgere emotivamente lo spettatore ed indurre commozione più che riflessione.

LA FIGLIA DI UN SOLDATO NON PIANGE MAI

di James Ivory (98)

Tratto dall'omonimo romanzo di Kaylie Jones, in parte autobiografico, narra le vicende di una famiglia americana a Parigi tra gli anni '60 e '70. Vi emergono tematiche interessanti quali il rapporto padre – figlia e genitori – figli adottivi.

UN MONDO SENZA PADRI, UN MONDO SENZA LUCE

CLOCKERS di Spike Lee (95)

In un quartiere-ghetto di New York per i giovani sembra non esserci futuro, se non quello di divenire spacciatori. Mancano quasi del tutto le figure paterne e tutte le famiglie appaiono formate da donne e

IMMAGINI DI PADRI, IMMAGINI DEL PADRE

La paternità attraverso il Cinema:
relazioni umane come frammenti riflessi
di un legame divino.

figli soli. Le uniche presenze maschili significative sono spesso modelli inquietanti che assumono il ruolo di riferimento. L'assenza del Padre restituisce un mondo claustrofobico con scarse speranze di redenzione.

L'ALBERO DELLE PERE

di Francesca Archibugi (98)

Siddharta è un quindicenne con una famiglia molto anomala: ha una madre tossicodipendente ed irresponsabile e due padri molto diversi tra loro, ma nessuno in grado di fargli da riferimento. In assenza di figure significative, il giovane protagonista è costretto ad assumersi responsabilità più grandi di lui... Il film conduce ad una stimolante provocazione, presentando un mondo di adulti immaturi e troppo presi dalla propria "libertà" per farsi carico della responsabilità dei propri ruoli familiari.

BLADE RUNNER di Ridley Scott (82)

Un cult di fantascienza: la storia di un gruppo di cyborg alla ricerca delle proprie origini "umane". La possibilità per l'uomo di essere creatore di vita si scontra con la necessità di assumere la paternità della propria creatura. È la storia di un qualcosa che scopre di essere un qualcuno. Struggente e disperato. Bello.

FRANKENSTEIN DI MARY SHELLEY

di Kenneth Branagh (94)

Trasposizione assai fedele del celeberrimo romanzo gotico di Mary Shelley, il film ci riporta i drammatici scenari di una grande storia, critica verso il positivismo e il sogno di onnipotenza dell'uomo nel suo farsi creatore. Sul tema creatore-creatura tutte le inquietudini genetiche... Padre è colui che dà il nome, l'identità, i valori, il senso... Senza questo la figura della creatura resta deforme e mostruosa.

I PADRI SBAGLIATI

THE CONFESSION di David Jones (98)

Un padre è quasi un dio per il proprio figlio. Quando si scopre impotente di fronte alla morte di questi, il rischio è che si creda un dio vendicatore, per punire la negligenza di chi ha causato la morte del figlio... ma come uomo, poi, non può che condannare se stesso. Provocatoria e tragica la riflessione.

THE SNAPPER

di Stephen Frears (93)

Storia di una famiglia irlandese: una delle figlie resta incinta ma non vuole rivelare l'identità del padre del piccolo: i pettegolezzi divampano taglienti. Un altro film sull'immagine del padre al negativo. □

UN GOAL PER LA VITA

di Lucia Pierozzi

Il volontariato non demorde, anzi aumenta le sue fila, raccogliendo adesioni soprattutto presso i giovani, ma non solo. E i giovani sono pieni di fantasia come pochi. Ne inventano sempre qualcuna per aiutare gli altri, e non hanno paura di scomodare le istituzioni, o le società che sembrano inavvicinabili. Com'è capitato a un gruppo di volontari del VIS...

36

Prima di tutto, chi siete?

Un gruppo di volontari con alle spalle una esperienza estiva di formazione al volontariato in Angola. Lì abbiamo toccato con mano le urgenze di quel popolo: mica televisioni, frigoriferi, telefonini o quant'altro, ma un tetto, il pane, il lavoro, i servizi più fondamentali.

Chi vi ha inviato?

Il VIS, "Volontariato Internazionale per lo Sviluppo", una ONG cioè una "Organizzazione Non Governativa" della famiglia salesiana che è impegnata in progetti di sviluppo nei paesi più poveri del mondo. Così abbiamo avuto l'opportunità di vedere con i nostri occhi una realtà che ci ha colpito profondamente lasciando un segno indelebile in ognuno di noi.



Volontari del VIS con alcuni giovani angolani.



È questo è stato il motivo che ci ha spinti a cercare, una volta rientrati in Italia, le strade per dare voce al grido di dolore che abbiamo sentito dal popolo angolano... Quel grido è diventato il nostro.

Per prima cosa abbiamo pensato che bisognasse creare un ponte con quella disgraziata nazione, coi bambini angolani che hanno diritto a essere come i nostri bambini, ma non possono... L'impresa è stata facilitata dalla presenza sul posto di Anna e Daniele due volontari. Tramite loro abbiamo dato vita ad un giornalino: "O Pensador" che insieme al giornalino curato dai giovani angolani "Pastasciutta" (forse perché per loro la pastasciutta è solo un desiderio, non una realtà) aggiorna sugli eventi accaduti dalla nostra partenza in avanti.

E che cosa vi ha suggerito questo scambio di notizie tra "O Pensador" e "Pastasciutta"?

Di chiedere sostegno a strutture pubbliche, come ad esempio le scuole, creando anche gemellaggi tra i bambini angolani e italiani. L'interesse e la solidarietà dimostrati alla vista dei filmati e al racconto delle nostre esperienze personali ci hanno dimostrato che stavamo percorrendo la strada giusta.

Del resto anche quest'anno al VIS un nuovo gruppo si sta preparando per tornare laggiù. Ma non è tutto qui. Da tempo coltivavamo un'altra grande ambizione...

Sarebbe?

Lo dico? Quella di arrivare in TV e far conoscere qualcosa dell'Angola a un pubblico più vasto. Ci sembrava un'impresa impossibile. Ma... ha visto gli striscioni apparsi il 4 maggio su RAI TRE con su scritto "UN GOAL PER L'ANGOLA"? Vuol dire che in TV ci siamo arrivati, eccome! L'idea è stata un po' pazzia, ma ha funzionato. Altro che se ha funzionato? È andata così: a uno di noi, Italo, è venuto in mente di chiedere qualche maglietta e qualche pallone per i bambini angolani...

E a chi l'avete chiesto?

Beh, a "Tuttosport". Sorpresa! Quelli non solo hanno accettato ma hanno impegnato addirittura la squadra del Torino in una partita per l'Angola. La dirigenza granata ha accettato volentieri perché... quale migliore commemorazione della disgrazia di Superga avvenuta 50 anni fa che l'offrire alle sfortunate popolazioni d'Angola l'incasso della partita commemorativa?

Ah, ecco, adesso capisco la storia dello striscione...

Sì, è stata una grande emozione quella di poter leggere sul grande striscione apparso in tutti gli schermi televisivi italiani, la scritta "Calcio d'Angola calcio di vita", un'emozione divenuta tristezza e rabbia quando il pensiero è tornato a quella terra lontana, abbandonata ad un destino crudele, dove la parola vita è pura utopia. Perché di vita non si può parlare, sa, se non si hanno cibo, casa, lavoro...

Così con la grande scritta hanno cominciato a scorrere davanti "le immagini" di un altro modo di vivere: quelle delle strade di terra rossa, dell'immondizia e de-



Noti personaggi alla manifestazione per l'Angola.

gli escrementi sparsi ovunque, quelle di bimbi seminu- di malnutriti e maltrattati, quelle di una guerra fratricida che continua a mietere vittime. Abbiamo rivisto i volti dignitosi delle persone, i sorrisi generosi che riescono ad illuminare anche la povertà ed il degrado circostanti. È stato in quel momento che abbiamo immaginato rappresentati su quello striscione allo stadio tutti i poveri dell'Angola finalmente con un loro posto ed una loro dignità.

Che significato date a questo avvenimento?

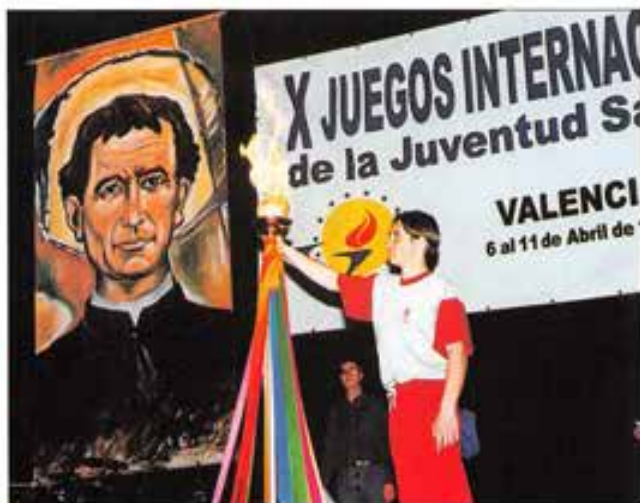
Il progetto "Un goal per l'Angola" serve a ricordarci che quel popolo anche se privo del necessario alla sopravvivenza è però ricco di gioia di vivere e può insegnarci le cose più semplici e grandi: come si fa a **sorridere, giocare, sperare, vivere** nonostante l'indigenza. La radice di quel sorriso sfugge alla nostra comprensione di uomini sazi; credo vada ricercata nella grande fede in Dio, ne hanno anche per noi, e nella speranza che prima o poi qualcosa cambierà.

Lo scopo del progetto, del resto, è quello di creare strutture indispensabili, anche sportive. Sappiamo bene che gioco e sport sono supporti fondamentali alla crescita e all'educazione. E giacché ci sono, mi faccia dire un'altra cosa... Vada anche lei a navigare in Internet, e provi ad aprire la pagina Web situata in www.lumbelumbe.com/ troverà tutto di noi... Chissà che non venga in mente anche a lei di mettere mano al portafoglio...

Ahi, ahil, cominciamo con la solita propaganda!

Mi faccia finire: parlavo del "portafoglio del cuore", perché gli suggerisca qualche buon proposito! □

... X GIOCHI INTERNAZIONALI DELLA GIOVENTÙ SALESIANA



I giochi sono una cosa seria. I "riti" ci sono tutti a cominciare dall'accensione della fiaccola olimpica, una cerimonia che si configura un po' come la liturgia laica delle manifestazioni sportive ufficiali. Le cerimonie vengono eseguite con serietà e dignità dai giovani... Esse non sono una scimmiettatura di quelle olimpiche... ma elemento qualificante, segno di adesione a una tradizione che viene da lontano.



Il grande teatro dell'Università di Chestre ha offerto alla variegata kermesse dei giochi il suo spazio attrezzato per le manifestazioni di massa: l'apertura, gli spettacoli, le conferenze... La PGS infatti, come associazione sportiva/educativa, non ha bisogno solo di campi da gioco per le sue attività.

Dal 6 al 11 aprile la PGS si è concentrata nella bella città capitale della "Comunidad Valenciana" che festeggiava i 100 anni di presenza salesiana nella città. Organizzate da una équipe di 31 persone, supportate da oltre 200 volontari, le manifestazioni hanno visto la partecipazione record di più di 1200 atleti provenienti da 15 diverse nazioni. Un caleidoscopio di attività ha esaltato ancora una volta lo stile salesiano e il suo originale modo di fare educazione.



Alcuni dei massimi responsabili salesiani della PGS s'incontrano nel cortile del "Collegio Don Bosco" di Valencia, sede di alcune gare dei Giochi e della cerimonia di chiusura. Da sinistra: don Alfonso Francia, direttore del Bollettino Salesiano spagnolo; don Dalmazio Maggi, delegato nazionale e vicepresidente delle PGS; don Gino Borgogno, segretario generale della PGS europea; suor Giuliana Cabras, tesoriera generale della PGS europea; e il fotografo del BS spagnolo.



Nonsolosport! Essendo una associazione educativa la PGS non restringe i suoi interessi alle competizioni sportive. Essa è anche convivenza, festa, cultura, scambio amicale... A Valencia i pigiessini hanno potuto assistere tra l'altro alla festa in costume "Moros y Cristianos", rievocazione storica, accompagnata dal ritmo frenetico dei tamburi, che ha riproposto uno dei periodi più epici della Spagna.



La celebrazione liturgica viva, gioiosa, giovanile, partecipata è uno dei punti-forza del metodo PGS, che mira a insegnare che fede e sport possono e devono convivere, perché non si può vivere la propria vita a compartimenti stagni, al contrario è necessario armonizzare le varie esigenze che la riempiono.



Il tempo delle gare è stato vissuto intensamente dai ragazzi/e. Essi sanno dare il meglio di sé per arrivare alla vittoria. È proprio questa elevata capacità di sacrificio che diventa altamente educativa: concentrarsi, seguire le regole, non barare, accettare le decisioni arbitrali, ubbidire al mister, sono valori validi anche e soprattutto fuori campo, nel grande gioco della vita.



Prima della partita. Lo scambio di doni e cortesie reciproche deve avere un riscontro sia durante che dopo il match: gli atleti comprendono che in realtà non esistono avversari. Una gara non è mai una battaglia: non possono venire meno il rispetto, la cordialità, l'amicizia; chi hai di fronte è uno come te che non vuole e cui non devi fare del male, che non dovrai odiare se ti batte, né disprezzare se vinci...



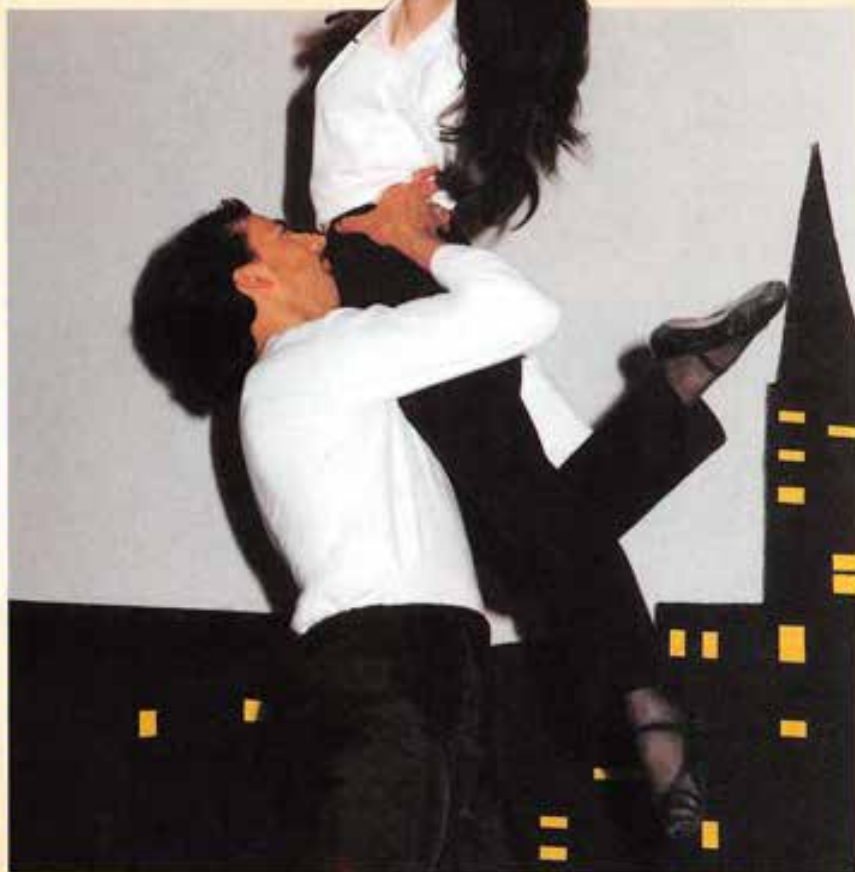
Un gruppo di pigiessini in visita alla "Città della Scienza". A riprova dell'apertura mentale dello sport PGS che vuole allargare gli orizzonti per includere tutto ciò che serve alla crescita umana e cristiana del giovane. Resta vero anche per lo sport il principio formulato dallo stesso Don Bosco "fare onesti cittadini e buoni cristiani".



Il grande messaggio lanciato dai X Giochi PGS è stato quello della pace e dell'amicizia. E amicizia vera, sincera, totale auguriamo agli atleti PGS in ogni loro incontro, sempre.

L'UNIONE FA LA FORZA

di Alberto Danieletto



Nasce a Gravellona Toce in Val d'Ossola – sulla sponda piemontese del lago Maggiore – da un gruppo musicale, ma la sua vera passione è il teatro dialettale. Ha una squadra di animatori e tecnici pronta a dare una mano anche ad altri enti locali, perché... “il bene è diffusivo”. Tra i progetti in fase di realizzazione: aprire al pubblico l'attività di Cineforum e la creazione di una sala multimediale all'avanguardia per introdurre nuovi spazi e metodi pedagogici.

Profonda l'attenzione alla maturazione del gruppo e alla proposta dei valori di un credo giovane e autentico, radicato nel quotidiano ed attento alle sfide dell'oggi: soprattutto nella scelta delle tematiche e nella scrittura dei testi.

DIALETTO, CHE PASSIONE

È la corrente teatrale che ben presto prende il sopravvento, dando vita alla compagnia TNT – Teatro Nuovi Talenti – che allestisce spettacoli di teatro dialettale sempre più impegnativi, fino al debutto del '96 e all'indubbio successo riscosso nell'ambito dell'*Ottobre Culturale* promosso dalla Pro Loco.

L'uso del dialetto trova la sua ragione d'essere nell'esigenza tanto sentita ultimamente di riscoprire e valorizzare la ricca cultura locale caduta in oblio, soprattutto tra i giovani e di ritrovare le tradizioni di un paese che altrimenti rischia di per-

Una chiacchierata con gli animatori del CGS Arcobaleno ci fa capire qualcosa di più del loro cinecircolo.

“Una quindicina di anni fa, fra amici dell'Oratorio era nato il gruppo *Facciamo Festa*. Si cantava e suonava sull'onda del famoso gruppo americano *Viva la Gente*. Poi... hanno scoperto il *Gen Rosso* (li hanno voluti incontrare, quelli del Gen, stringendo amicizia con uno dei componenti del gruppo legato al Movimento dei Focolari): così il repertorio è cambiato.

È nel 1991 che nasce il CGS di Gravellona: due esperienze diverse maturate negli anni precedenti trovano nella realtà salesiana il loro punto di incontro. A quella musicale, appena accennata, si aggiunge quella tutta teatrale delle ex allieve delle FMA: la confluenza è quella di due corsi d'acqua che s'incontrano per formare una realtà più importante. Una quarantina i soci, un arcobaleno le età, per testimoniare attraverso il linguaggio immediato e coinvolgente dello spettacolo il messaggio di Don Bosco.

dere la propria identità, anzi di ridursi ad un inquinato incrocio stradale nel bel mezzo del Verbano-Cusio-Ossola o, peggio, al nome dell'ultimo casello autostradale indicato nella segnaletica della recente Voltri-Sempione.

Le difficoltà di portare in scena il dialetto sono tante, soprattutto per gli attori più giovani che non lo conoscono affatto. "Nelle ultime rappresentazioni - ci ha confidato Gigi, regista del TNT - abbiamo momentaneamente accantonato il dialetto per perfezionarci in recitazione e sceneggiatura. Ma è nostra intenzione riproporlo in un prossimo futuro".

TECNICI OFFRONSI

Grazie all'autofinanziamento, il CGS gravellonese può finalmente disporre di impianti e attrezzature audio-video-luci di elevato livello, ma soprattutto di animatori e tecnici preparati, che sanno dare alle diverse manifestazioni un tocco di qualità. È per questo che la squadra CGS è spesso chiamata a collaborare con i diversi enti cittadini, a cominciare dalla Pro Loco, dall'Oratorio e dal-

l'Asilo. Una testimonianza concreta di professionalità e servizio.

Le iniziative non mancano e sarebbero di più se a Gravellona ci fosse un teatro: attualmente si sopprime con la palestra delle scuole medie e ogni volta vanno approntati palcoscenico e impianti. Il sogno è quello di unire gli sforzi di tutti per realizzare almeno un auditorium.

IL LAVORO CON L'ASILO E I PROGETTI NEL CASSETTO

Stretto è il legame con la scuola materna salesiana, anima e sede del CGS, luogo d'incontro e di progettazione. C'è un'ottima collaborazione e condivisione di finalità educative, soprattutto nel lavoro per le nuove generazioni che, a partire dai più piccoli, attraverso le famiglie, coinvolge l'intera comunità locale.

È quanto avviene esplicitamente in occasione delle manifestazioni di maggiore richiamo, consolidatesi in paese e divenute ormai appuntamenti obbligati, come la sfilata di Carnevale, lo spettacolo di Primave-

ra dei genitori e la Festa di fine anno scolastico.

Questo è oggi il CGS ARCOBALENO, ma altri progetti sono pronti a decollare: il primo è il desiderio di estendere al pubblico l'attività di cineforum, per ora circoscritta ai soli soci. La proiezione di film nell'ambito di recenti manifestazioni ha lasciato intuire che in paese c'è spazio per percorrere anche questa via di comunicazione.

L'altro sogno è l'allestimento nei locali dell'Asilo di una sala multimediale a disposizione anche dei bambini e delle maestre, attrezzata di hardware e software speciali, impianti hi-fi, registrazione e proiezione video, mixer... per produrre audiovisivi e per sperimentare metodi pedagogici basati sull'immagine.

I responsabili del CGS Arcobaleno ci vorrebbero raccontare tante altre cose del loro gruppo, ma poi aggiungono che raccontarle non basta: per capirle bisogna sperimentarle dal vivo, per questo per farsi conoscere chiedono ai nuovi soci di "...dare una mano"; una mano in più serve, eccome! "... E poi, l'unione fa la forza". □



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

I NOSTRI MORTI

ROTA sac. Pietro, salesiano,
† Torino Crocetta il 30/03/1999 a 73 anni.

Una lunga malattia lo ha costretto al calvario di undici anni di dialisi che sopportò con paziente rassegnazione. Affascinato dalla figura di Don Bosco, che era stato più volte al suo paese natio, Lu Monferrato, divenne salesiano il 16 agosto 1942. Era suo vivo desiderio di andare subito in missione, ma sua vera missione fu l'oratorio praticamente per tutta la vita. Sempre presente tra i suoi ragazzi nei cortili, nelle associazioni, nei gruppi, nelle funzioni religiose. Tra gli oratoriani è vissuto tra gli oratoriani è morto. Una grande folla di loro, passati e attuali, si è stretta attorno alle sue spoglie mortali: con lui è morto il loro punto di riferimento, un pezzo di storia importante dell'oratorio della Crocetta. Tutti lo ricordano con profondo rimpianto e lo pregano di continuare dal cielo la sua opera di direttore dell'oratorio.

MANIERI sig. Alfredo,
papà di un salesiano,
† Corinaldo (AN) il 17/05/1999 a 88 anni.

Uomo dal forte carattere, ha amato la famiglia e il lavoro sopra ogni cosa, esempio a figli e nipoti di rettitudine e onestà a volte perfino dura e quasi scontroso. Perduti due figli, ha accettato con comprensibile sacrificio che l'unico maschio rimastogli donasse la sua vita a Don Bosco e diventasse sacerdote. Ha amato i nipoti come fossero figli. Un incidente gli ha riservato trent'anni di calvario che ha stoicamente accettato, senza mai smettere di amare la vita, di interessarsi a mille cose, di discutere su mille problemi, di praticare innumerevoli hobby, che gli hanno reso meno pesante la giornata e alleviato la sofferenza. Nella forzata inattività ha riscoperto il valore della preghiera: una lunga fila di parenti, amici, compagni d'arme e di intenzioni particolari lo tenevano per lungo tempo, soprattutto la notte, impegnato a pregare.

FENYŐ sac. Vendel, salesiano,
† Roma Pisana il 25/01/1999 a 72 anni.

L'umiltà, la disponibilità, la mitezza, la pazienza sono state le note costanti della sua vita. Ha sempre sopportato con pazienza invidiabile i non pochi malanni che hanno caratterizzato la sua salute, senza mai la-

mentarsi. Lineare la sua vita. Dalla sua Ungheria fu inviato in Italia per studiare e in Italia restò date anche le dolorose vicende che dovette subire la sua patria. Così incaricato prima nella ispettorato romana verrà nel 1965 chiamato a lavorare nella Casa Generalizia: sarà per 25 anni solerte e puntuale archivista prima a Valdocco poi a Roma: un lavoro umile, silenzioso ma preziosissimo di cui se ne godono tuttora i frutti. Cortese nel tratto, delicato verso i confratelli, disponibile al servizio, don Fenjő lascia nel cuore di tutti il rimpianto di un uomo buono e di un confratello esemplare.

VAULA sac. Stefano, salesiano,
† Torino il 19/04/1998 a 92 anni.

Competenza, chiarezza, precisione, ordine, queste le doti che unite alla signorilità del tratto fanno di don Stefano un uomo e un salesiano come pochi. Buonumore, serenità, gioia erano i doni che regalava con la sua presenza. Ha vissuto la semplicità delle persone grandi. Fu un uomo di cuore sempre pronto a accogliere, servire, beneficiare: non poche persone furono legate a lui da amicizia e ammirazione. Molto del suo apostolato lo svolse nella scuola quale insegnante e molti ex alunni ricordano la sua valentia, il suo entusiasmo, la sua chiarezza. Fu direttore di comunità attento ai bisogni dei confratelli, sensibile alle loro sofferenze, pronto ad aiutarli nelle difficoltà. Nel ministero sacerdotale fu zelante predicatore, confessore disponibile e fedele, attento e profondo direttore di spirito.

BUCCELLA sac. Pasquale, salesiano,
† Castellammare di Stabia
il 21/05/1999 a 88 anni.

Uomo mite e generoso, ha realizzato il suo progetto vocazionale con estrema riservatezza e con edificante disponibilità. Il suo curriculum ministeriale è stato segnato da un abbinamento a lui congeniale: catechista, cioè direttore spirituale, e confessore. E proprio nel confessionale – nelle nostre case e presso il santuario della Beata Vergine di Pompei – ha manifestato "la sua paternità spirituale nel modo più pieno" al servizio dei fratelli. Sessanta anni di sacerdozio e sessantanove di vita religiosa salesiana sono la testimonianza viva della sua fedeltà a Cristo e a Don Bosco.

PESCUMA sac. Arnaldo, salesiano,
† Bari il 16/05/1999 a 68 anni.

Sacerdote di solida preparazione culturale, teologica e salesiana, dai modi riservati e discreti, ma capace di rapportarsi con tutti e di offrire indicazioni e prospettive di soluzione ai ragazzi e agli adulti in difficoltà. Apprezzato docente di lettere in vari istituti, ha profuso gli ultimi 30 anni della sua energia a Bari, nonostante la salute cagionevole e l'insorgere di un male incurabile che ne ha minato le forze. Ha offerto con serena consapevolezza le sue sofferenze per le vocazioni e per l'ispettorato. È ritornato alla Casa del Padre – segno di gioiosa speranza per noi – nel giorno dell'Ascensione del Signore.

È bello tramontare
dal mondo verso Dio
affinché in Lui
si possa risorgere!
(S. Ignazio di Antiochia)



Iniziamo con questo mese di settembre la storia a fumetti di un'altra grande figura della parabola salesiana: quella della fondatrice, assieme a Don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, santa Maria Domenica Mazzarello. Scrive M. Pia Giudici:

*Lei, la prima,
come capo cordata...*

*Perché ha battuto
i giusti sentieri su cui il Sole di Dio
dà forza a tutti i "sì"
che occorrono
se si vuole essere cristiani veri.*

Restiamo convinti che offrire ai lettori l'esempio di una vita donata vuol dire offrire il meglio che si possa desiderare per essere persone/capolavoro, quali ci sogna il Creatore.



Editrice Elle Di Ci

lei la prima

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Testo di Gino Lubich
Illustrazioni di Giorgio Trevisan
Lettering di Lorenzo Lazzarin

LA CASCINA DELLA "VALPONASCA", A QUASI UN'ORA DI STRADA DA MORNESE, NEL MONFERRATO... QUESTA STORIA INCOMINCIA VERSO LA META' DEL 1800.



QUI VIVE E LAVORA LA FAMIGLIA MAZZARELLO: PADRE, MADRE E SETTE FIGLIOLI. MARIA E' LA PRIMOGENITA.

QUELLA TUA FIGLIOLA CI BATE TUTTI SUL LAVORO.

GLIELO DICO SEMPRE: SE CONTINUI COSI' NON TROVERO' PIU' LAVORANTI PER LE MIE VIGNE. TE-MONO DI SFIGURARE...



MA CHE FA ORA? SCAPPA?



IMPROVVISAMENTE UN DUBBIO HA TURBATO L'ANIMA LIMPIDA DI MARIA. E' COME FOSSE SCATATA UNA MOLLA.



A S. STEFANO, DELUSIONE...

MARIA MAZZARELLO SA CHE DON PESTARINO, IL SUO DIRETTORE SPIRITUALE, E' ASSENTE DA MORNESE, E ALLORA PRENDE DI CORSA UN VIOTTOLO PER S. STEFANO, PER TROVARE UN ALTRO SACERDOTE.

GESU', NON VOGLIO PERDERTI DOMANI.



IL PARROCO NON C'E' E NON SO QUANDO TORNA.



MARIA, LASCIATO S. STEFANO, STA PER RIPRENDERE LA STRADETTA CHE SALE VERSO CASA; MA QUESTO SIGNIFICA CHE L'INDOMANI MATTINA DOVRA' ASTENERSI DALLA COMUNIONE...

CHE FARE?



HA GIÀ CORSO TANTO, CORRERÀ ANCORA ALTRI CHILOMETRI E
CHILOMETRI, SU E GIÙ PER LE COLLINE, VERSO UN ALTRO PAESE.



NON POSSO
MANCARE AL MIO
IMPEGNO CON GESÙ,
COSTI QUEL CHE
COSTI.

MARIA È GIUNTA TRAFELATA ALLA CANONICA
DI UN'ALTRA PARROCCHIA.

IL PARROCO HA OSPITI
A CENA, CARA LA MIA
RAGAZZA, E NON SI
PUÒ' DISTURBARLO.

MA È IMPORTANTE,
È URGENTE!



DILLO A ME IO RIFERISCO
A LUI E TORNO SUBITO CON
LA RISPOSTA, VA BENE?

NO, È UN SEGRETO...
LA PREGO... ME LO
CHIAMO... UN MOMEN-
TO SOLO.



LA VECCHIA DOMESTICA SI È ALFINE ARRESA
E MARIA PUÒ' CONFIDARSI COL SACERDOTE.



HO PECCATO?

MA NO, MIA BUONA FIGLIO-
LA, È COSA DA NIENTE, DO-
MANI PUOI FARE BENISSI-
MO LA COMUNIONE.



IL CUORE IN FESTA RITMA LA LUNGA SCALOPPATA
DEL RITORNO ALLA "VALPONASCA", UN COLLE DOPO
L'ALTRO. MARIA È SEMPRE PIÙ AVVOLTA DALLE
OMBRE DELLA NOTTE CHE SCENDE. MA I SUOI OC-
CHI BRILLANO DI FELICITÀ: POCHIE ORE DI SONNO
E, ANCORA PRIMA DELL'ALBA, SI RIMETTERÀ IN
CAMMINO PER SCENDERE, COME OGNI GIORNO,
ALL'APPUNTAMENTO CON GESÙ,
NELLA CHIESA DI
MORNESE.



CONTINUA



Maria Cristina Fallucca,
Palermo

DAVANTI ALLA SUA STATUA

Nell'estate del 1993, venne diagnosticata a mio marito all'età di 64 anni una grave malattia, in fase già molto avanzata, tanto da far ritenere inutile ai medici un intervento chirurgico. Mi rivolsi, allora, con viva fede a **Mamma Margherita** insieme a mio marito. Ci recammo a Castelnuovo Don Bosco, dove rinnovai le mie preghiere davanti alla statua di Mamma Margherita. Da allora mio marito, sia pure sostenuto da un'adeguata terapia farmacologica, ha potuto beneficiare di progressivi miglioramenti. La sua malattia, infatti, è regredita ed oggi gode di buone condizioni di salute. Di tutto ciò sono grata a Mamma Margherita.

N.F., Torino

FA MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA

Prego ogni giorno per la canonizzazione di **Mamma Margherita**, una splendida figura che mi aiuta a migliorare la qualità della vita. Ho sperimentato recentemente la sua valida intercessione perché dopo una decisiva visita medica per mio marito ne è seguito un risultato positivo. A Lei il mio ringraziamento mentre continuo ad invocarla con fiducia.

L. C. V.

DOPO ATROCI SOFFERENZE

Dopo due gravidanze bellissime e serene e la nascita di Davide e Giorgio, mi accorsi di aspettare un terzo bambino. Io e mio marito ne fummo felicissimi. Ma

questa volta le cose andarono diversamente. Al quarto mese cominciai ad accusare dei forti dolori. Dopo due ricoveri in cui fui sottoposta a delicate cure per salvaguardare la creatura che portavo in seno e dopo atroci sofferenze da parte mia, è nata Maria Claudia. Il nostro grazie va al caro **san Domenico Savio** di cui ho portato l'abito senza mai distaccarmene.

L'HANNO PREGATO IN TANTI

Mio nipotino Simone ha compiuto otto mesi ed è un bellissimo bimbo sano: di questo sono e sarò sempre riconoscente a **san Domenico Savio**. A Lui l'ho affidato da quando la mamma, mia figlia, ne era in attesa: dal primo esame del sangue risultò affetta da toxoplasmosi. I pericoli di malformazioni erano molti ma anche i genitori, sicuri dell'aiuto del Santo, hanno saputo affrontare i rischi con fiducia. In tanti L'hanno pregato e la grazia è stata totale. Grazie, **san Domenico Savio**, anche per l'aiuto che hai sempre dato alle mamme ed a ogni bimbo nato nella nostra numerosa famiglia.

Maria Grazia Martinacci, Torino



IN TEMPO BREVE

Mio nipote Antonio, in seguito ad un incidente sul lavoro, ha avuto un trauma cranico. Trasportato all'ospedale di Padova, è stato sottoposto ad operazione chirurgica e poi a terapia intensiva in rianimazione. Tutti noi familiari abbiamo affidato il caso a **Maria Ausiliatrice**. A noi si sono aggiunte le preghiere della mia vasta comunità religiosa. In un tempo relativamente breve mio nipote ha ripreso conoscenza, è andato man mano migliorando, tanto da poter riprendere le sue attività fisiche e intellettuali.

Suor Teresa Fassino FMA,
Torino

DITA DA AMPUTARE

Ebbi un grave incidente sul lavoro ferendomi la mano con la sega elettrica. Fui trasportato urgentemente al Pronto Soccorso dove i medici dopo avermi operato mi dissero che successivamente sarebbe stato necessario amputare due dita. Io precai tanto **san Giovanni Bosco** perché ciò non avvenisse. Dopo dieci o dodici giorni mi comunicarono che andava tutto bene e che non era più necessaria l'amputazione.

Enzo Ancona, Putignano (Bari)

CI È SEMBRATO UN MIRACOLO

Sono una signora di 33 anni. All'età di 22 mi fu diagnosticato un ovaio policistico. I medici non azzardavano ipotesi sul futuro. Da due anni sono sposata. Naturalmente c'è stato subito il desiderio di un figlio. Ma la strada si è dimostrata molto difficile: pellegrinaggi da un ospedale all'altro, cure, speranze, delusioni. Recentemente mi fu regalato l'abito di **san Domenico Savio**. Non molto tempo dopo, in occasione di un esame di ecografia, appresi la sospirata notizia di essere in attesa. Ci è sembrato un miracolo. I medici anzi prevedono che saranno due gemelli. Son trascorsi tre mesi ed io ho già motivo per ringraziare **san Domenico Savio** nella dolce speranza che egli mi assista sino alla fine.

Ivana Remonato,
S. Bonifacio (VR)

UNA DIMORA RICOSTRUITA

Un paio di anni fa, un violento nubifragio abbattutosi sulla zona, determinava il crollo della abitazione che i miei genitori avevano appena acquistato e completamente ristrutturata grazie ad una vita di lavoro e di sacrifici. Dopo i comprensibili momenti di disperazione per avere perso in pochi istanti tutti i nostri beni, ci rivolgemmo a **Don Bosco** nella speranza che per sua intercessione, potessimo essere aiutati a trovare i mezzi necessari per ricostruire ciò che era stato distrutto. Da qualche mese siamo tornati nella nostra dimora completamente ricostruita ed ora vogliamo

esprimere pubblicamente riconoscenza a Don Bosco per i numerosi e mirabili modi con i quali ci è stato vicino e ci ha aiutato.

C. C., Varese



C'ERA UN GRANDE SCORAMENTO

Ero tanto in ambascia nel vedere mio figlio intristire ogni giorno di più: non riusciva ad inserirsi per un lavoro redditizio, solo esperienze in ditte che sfruttavano il suo lavoro senza pagargli il dovuto. Per lui e per noi c'era un grande scoramento. L'ho tanto raccomandato a **san Giovanni Bosco** e ora tutto è avviato per una soluzione positiva.

L. G., Torino

SERENITÀ E MATERNITÀ

Essendomi sposata non più giovanissima, sembrava ormai non più possibile avere un figlio che tanto desideravamo. Sono ricorsa ad un intervento chirurgico, anche se i medici mi avevano avvertita che le probabilità di un esito positivo sarebbero state molto limitate. Subentrò in me un periodo di forte depressione. Fu in quel tempo che il sacerdote che ci aveva uniti in matrimonio, venuto a conoscenza della situazione, ci portò un abito di **san Domenico Savio**. Io cominciai subito a pregarlo e ritrovai tanta serenità interiore. A questa si aggiunse la gioia della maternità. Infatti alcuni mesi dopo, in modo del tutto inaspettato, io mi trovai in attesa di una bambina che poi è realmente nata, sana, bellissima, vivace.

Chiara Carmoletto Sepertino,
Savigliano (CN)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



CYRIL Aigbadon
AMBROSE Onyekachukwu

I due primi teologi della Nigeria salesiana. Sono stati a Torino per un "bagno" salesiano ai luoghi di Don Bosco, a Perugia per un mese di italiano, ai campi scuola per un contatto coi giovani. Sono già tornati in Tanzania a continuare la teologia.

Come è nata la vostra vocazione?

A.: Ho conosciuto un salesiano che veniva nella mia parrocchia a celebrare, poi si fermava a giocare coi ragazzi. Mi ha incuriosito e impressionato. Sono andato a vedere dove abitava a Onitsha, mi ci sono fermato un po' di tempo... ed eccomi qua.

C.: Un viaggio del gruppo giovanile agostiniano della mia parrocchia a Ondo mi ha fatto conoscere i salesiani, il loro modo di lavorare, i loro laboratori. Ho voluto leggere libri su Don Bosco, e... mi sono innamorato di lui!

Come trovate l'Italia, rispetto alla vostra patria?

C.: Avevo sentito di gente che non prega, non va in chiesa... A Torino ho visto il contrario: una processione immensa, messe tutti i giorni a tutte le ore... In quanto a mentalità i giovani sono dappertutto quasi uguali: stessi sogni e desideri...

A.: Confermo. Anch'io sono stato colpito dalla devozione delle persone...

Ma qualche differenza c'è... Quale la più vistosa?

C.: Beh, ecco: qui i giovani hanno un diverso modo di concepire il tempo, hanno sempre molta fretta. Poi c'è molta vita notturna. La notte per noi è notte...

A.: Ammiro come le cose sono organizzate, precise, ben incasellate. Da noi c'è più caos. Qui poi c'è più attenzione ai bambini e agli handicappati. Le strutture sociali sono molto più avanzate che da noi: qui tutti guadagnano, spendono, pagano le tasse e vedono i frutti di quello che pagano... Da noi pochi sono ricchi e molti poverissimi.

Quali progetti avete per il futuro?

A.: Voglio capire cosa fare per aiutare i giovani del mio popolo, perciò, finita la teologia, mi piacerebbe fare psicologia.

C.: Voglio capire bene la spiritualità salesiana, per tradurla per i miei connazionali. Dopo la teologia vorrei fare spiritualità o comunicazione...

Qual è il problema più urgente della vostra terra?

C.: La democrazia. Pare sia arrivata: abbiamo finalmente un presidente cristiano. C'è da ricostruire tutto e c'è da educare alla legalità e all'onestà.

Vorreste ancora dire qualcosa?

A.: Sì, qui abbiamo capito quello che i nostri salesiani hanno lasciato. Sono esempi molto buoni per noi. Vorremmo essere come loro.

FOCUS

I promotori della "Vª SETTIMANA INTERNAZIONALE SENZA TELEVISIONE" hanno divulgato la poesia di un bimbo che ci sembra significativa.

PREGHIERA DI UN BIMBO DI FINE SECOLO

*Signore,
trasformami
in un televisore.
Perché i miei genitori
si prendano cura di me,
come curano il televisore.
Perché mia mamma
mi segua
con la medesima
attenzione
con cui segue
la telenovela.
E mio padre
si interessi a me
come s'interessa
ai comizi del partito.
Signore, per favore,
lascia che sia
un televisore,
anche solo
per un giorno,
ti prego!*



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

UNA SCUOLA PER AMICA

di Maria Antonia Chinello

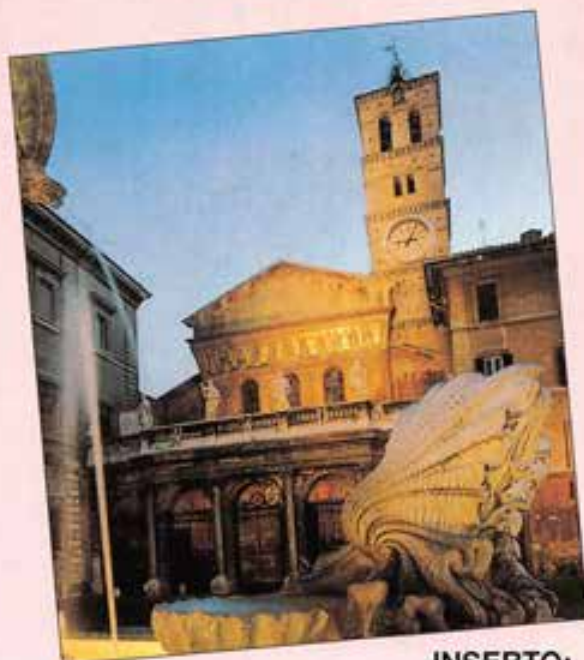
La St. John Bosco High School di Liverpool.



NUOVE TECNOLOGIE E ANTICHE PAURE

di Mario Scudu

Ciò che inquieta l'uomo contemporaneo.



INSERTO: BASILICHE GIUBILARI

di Natale Maffioli

La basilica di S. Maria in Trastevere.



I NUMERI DELLA VERGOGNA

di Silvano Stracca

Il Giubileo e il debito pubblico internazionale.